

DOMENICA 23
LUNEDÌ 24
MARZO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mentre continua la ritirata di Thieu

Si combatte anche nel delta del Mekong

Sono ormai 11 le provincie sudvietnamite abbandonate dall'esercito fantoccio - Rimpasto governativo a Phnom Penh - Sianuk: « Nessuna trattativa. Il governo c'è: è il Grunk »

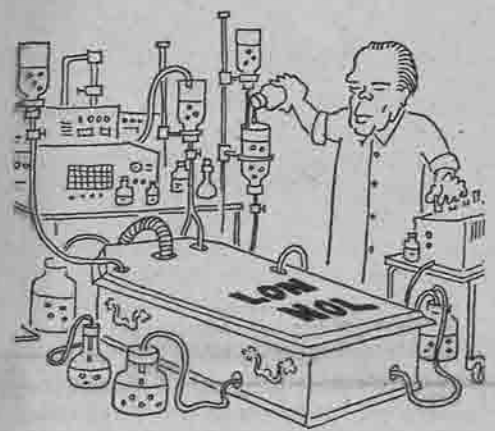
I sudvietnamiti continuano la loro « ritirata strategica » — che ha sempre più l'aspetto di una rotta disordinata — abbandonando gli altipiani centrali e trascinando dietro di loro centinaia di migliaia di profughi, ag-

no Rivoluzionario Provvisorio. I combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione stanno intanto avanzando nel delta del Mekong, mettendo così fin da ora in discussione la scelta dei saionesi di « abbandonare il Nord per rafforzare le difese al Sud ». Il GRP controlla ormai interamente, per ammissione dello stesso comando dei fantocci, 7 province di confine con il Laos e la Cambogia e parzialmente altre 4. Ieri le truppe partigiane hanno occupato, dopo la liberazione avvenuta sabato di Gia Nghia, la provincia di Quang Duc. I 1.500 rangieri sudvietnamiti che difendevano Gia Nghia sono stati temporaneamente dispersi e per rientrare alla base.

Nella regione centrale i saionesi hanno ammesso la perdita del settore di Khanh Duong a 60 km. dalla costa.

In Cambogia la cricca di Lon Nol ha portato a termine il rimpasto del governo introducendo all'interno elementi non compresi nell'elenco dei condannati a morte da parte della Resistenza. E' un nuovo disperato tentativo di intavolare trattative con il Governo Rivoluzionario di Norodom Sianuk per salvare il salvabile pagando il prezzo dell'allontanamento di Lon Nol. A queste manovre ispi-

(Continua a pag. 6)



gravando, sempre che riescano a raggiungere le zone sotto il loro controllo, le difficoltà stesse della loro amministrazione ormai in completo sfacelo.

A Saigon stessa è ripresa con vigore la lotta delle forze politiche neutraliste, cattoliche e buddiste, contro la cricca di Thieu di cui si chiede l'allontanamento per poter aprire, tra vietnamiti, le trattative con il Gover-



PORTOGALLO - Mentre continuano le trattative per la formazione del nuovo governo, inizia in tutto il paese la campagna elettorale. Ad un meeting nell'arena di Lisbona, Soares ha dichiarato ieri che il « Partito Socialista potrebbe restare fuori del governo » e rilancia le accuse contro il PC. Un comizio socialdemocratico provoca scontri a Oporto. (A pag. 5 la corrispondenza da Lisbona)

PIU' DI QUATTRO MILIONI DI LAVORATORI IN LOTTA

Martedì le manifestazioni di braccianti e pubblici dipendenti

Nella riunione di ieri ancora divisioni nella segreteria CGIL-CISL-UIL sul problema dell'unità sindacale

ROMA, 22 — La risposta del governo e della Confagricoltura alle richieste di incontri e di verifiche da parte della segreteria unitaria e dei sindacati di categoria è stata caratterizzata dal silenzio più assoluto. Dal giorno della riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL con i rappresentanti delle categorie non è emerso dalle controparti nessun segno di apertura, cosicché oltre alle 24 ore di sciopero delle categorie interessate e cioè statali e braccianti, previste per martedì prossimo 25 è molto probabile che si arrivi almeno alla fissazione del-

la data dello sciopero generale di tutte le categorie ventilato per la prima quindicina di aprile dai sindacati nel corso della stessa riunione e che il giorno incontro della segreteria dovrebbe ratificare.

Oggi infatti si riuniva nuovamente la segreteria per decidere anche delle prossime scadenze unitarie culminanti con la riunione dei consigli generali fissata già per il 16-17 e 18 aprile. Al termine di essa in un breve comunicato è stata data notizia che il segretario della CISL Storiti è stato incaricato di elaborare un « progetto » di

unità sindacale da presentare alla segreteria stessa riconvocata per giovedì 3 aprile. In una dichiarazione il segretario della UIL Raveca, della componente socialdemocratica, ha precisato che « alcuni segretari della UIL si sono opposti alla elaborazione di questo progetto » e che « Storiti si è incaricato da solo, ottenendo poi l'assenso della maggioranza della segreteria, di elaborare il progetto di unità ».

Sempre in tema di unità sindacale, ha fatto una dichiarazione anche il segretario confederale della UIL Guido Muci della com-

(Continua a pag. 6)

MORO: NEL '67 PROTESSE IL GOLPISTA DE LORENZO; OGGI PROTEGGE IL GOLPISTA MICELI

Cala il segreto militare sull'attività della Rosa dei Venti

L'ex capo del SID sta per essere scarcerato

Organizzazioni « parallele e devianti » del SID, Rosa dei venti, trame nere e complotti golpisti non sono mai esistiti. Il generale Miceli ha operato nell'esercizio di funzioni legittime derivanti dagli impegni contrattati dal governo con la NATO, e non deve rispondere alla magistratura perché vincolato al segreto di stato. Questo quadro stupefacente non proviene dall'autodifesa del capo del SID incriminato per cospirazione, ma da Aldo Moro, presidente del consiglio dei ministri.

L'atteso colloquio del capo del governo con gli inquirenti s'è svolto ieri a palazzo Chigi. In sintesi la domanda era: il SID costituì un apparato clandestino e criminale per rovesciare le istituzioni come sostiene l'inchiesta Tamburino oppure ha ragione Miceli quando afferma che la costruzione della Rosa dei venti e tutte le attività « parallele » del servizio rientravano nei compiti di « sezioni speciali » previste e legittime?

Il quesito evidentemente era centrale: nel primo caso l'inchiesta romana avrebbe avuto lo spazio per andare avanti nello smascheramento delle strutture golpiste, e Miceli avrebbe dovuto rinunciare allo schermo del segreto di stato; nel secondo caso tutta l'istruttoria avrebbe subito un colpo mortale, Miceli sarebbe stato scarcerato immediatamente e tutta l'attività eversiva dei servizi segreti riabilitata perché istituzionalmente ineccepibile. Moro ha marcato senza esitazione nella seconda direzione. Esattamente come il capo del SID, ha detto di non poter rispondere ai giudici perché, parlando, avrebbe violato il segreto di stato e portato l'inchiesta a ridosso di ambienti e attività che devono continuare ad operare nel segreto.

Il suo silenzio equivale a fiumi di parole: ha il peso decisivo e gravissimo di minare l'inchiesta e porre Miceli alle soglie della libertà, ma anche e soprattutto quello enorme di rivendicare di fatto allo stato la matrice totalmente istituzionale dell'apparato golpista.

Dunque Miceli ha pienamente ragione e hanno torto i giudici antifascisti: la Rosa dei venti non è il frutto di un'organizzazione « parallela e deviante » del SID di cui parla il giudice di Padova nell'incriminazione del generale, ma il SID stesso, che ha operato e opera secondo le direttive della NATO e dell'imperialismo USA. Miceli non parla e Moro conferma che non deve parlare: i golpisti non devono rendere conto a nessuno, perché si identificano col potere democristiano, e il potere democristiano

non è oggetto né di inchieste giudiziarie né di vigilanza antipolista del movimento di massa. Ha torto anche Andreotti che ha descritto davanti a una commissione parlamentare, in veste di ministro della difesa, le deviazioni del SID e presentato i dossier in tribunale, ed ha torto Forlani che parlò del « gravissimo complotto contro le istituzioni ancora in atto ». Ad evitare qualsiasi residua velleità da parte di chiunque, la DC ha preannunciato la presentazione, al vertice governativo di lunedì sull'ordine pubblico, di nuove norme per la tutela del segreto di stato, norme non contrattate con gli alleati di governo e di contenuto assolutamente misterioso per tutti, anche se di chiarissima ispirazione quanto alla sostanza.

Il breve colloquio di Moro — gli è bastata un'ora per imporre la linea della prevaricazione e del veto governativo sulla verità — ha fruttato tutto questo e altro ancora: al termine, palazzo Chigi ha diffuso una nota tramite l'ANSA che vale la pena di riportare per intero: « L'on. Moro è stato sentito in ordine a circostanze rilevanti per le indagini in corso sul procedimento relativo alle cosiddette trame eversive ». Le circostanze sono « rilevanti », perciò non saranno consentiti sgarbi, le trame eversive sono « cosiddette », cioè presunte, ipotetiche, frutto di illusioni. A questo capitolo, quello della programmazione del colpo di stato e del bagno di sangue alla cilena, la campagna contro la criminalità non si applica. Per chi lavora al golpe c'è l'avallio democristiano, per chi lo denuncia nelle piazze, il piombo dei poliziotti.

Il primo risultato del pronunciamento di Moro è a portata di mano e scatterà entro la prossima settimana: il mandato contro Miceli per cospirazione sarà revocato, e quello che lo incrimina di favoreggiamento del golpe di borghesia prevede la libertà provvisoria; nel giro di 4 o 5 giorni il cospiratore sarà restituito alle sue legittime mansioni! Le manovre Wintex della NATO hanno ratificato su scala totale gli stessi progetti per i quali ha lavorato meritoriamente il generale. Perché mettere sotto accusa il pioniere?

(Continua a pag. 6)

SI CONCLUDE OGGI IL CONGRESSO DEL PCI

Terracini: la DC è il partito della borghesia capitalistica. Pajetta illustra l'approdo alla socialdemocrazia

Trentin è d'accordo con Amendola contro il « populismo salariale » ma rifiuta di contrattare la normalizzazione del sindacato con l'entrata al governo

ROMA, 22 — Una ventata di freschezza ieri sera nello stagnante dibattito sul compromesso storico: l'ha portata il più anziano dei dirigenti « storici » del PCI, il compagno Umberto Terracini. Con il suo linguaggio un po' arcaico ma con una lucidità e un impeto giovanili, ha portato lo scompiglio nel congresso pronunciando una martellante requisitoria contro l'interlocutore principale del compromesso storico: la democrazia cristiana. Davanti a un'assemblea sempre più esterefatta, ha spattellato le verità elementari che gli altri dirigenti del PCI non sanno e non possono dire, ma che sono il pane quotidiano di ogni compagno e di ogni proletario, inserendo con chiarezza tagliente nei tortuosi ragionamenti che si sono sentiti in questi giorni dalla tribuna congressuale una semplice domanda: che cosa è la DC, qual è la sua natura di classe? Una domanda semplice, ma sufficiente a mandare a carte quarantotto tutto il castello del compromesso storico.



Umberto Terracini

partiti chiamati in causa, PCI, PSI, DC. Il 14° congresso non può essere la celebrazione della marcia di avvicinamento del PCI al governo, ma si collega alla strategia delineata dai precedenti congressi, una strategia « di lunga lena » che esclude ogni « ipotesi vacua di introdurre tempi e scadenze ravvicinate ».

Che questo non fosse solo il ricollegarsi a una formulazione più dignitosa dell'ipotesi revisionista (svolta democratica fondata sulle forze comuniste socialiste e cattoliche intese come componenti sociali e movimenti, ecc.) Terracini lo ha spiegato immediatamente dicendo che questa strategia esige un esame approfondito « sotto specie classista » della natura e della composizione delle forze politiche interessate a questo processo, intese come partiti. Tanto per cominciare, occorre mettere da parte l'abitudine di riconoscere in esclusiva alla DC la rappresentatività del « mondo cattolico »: la natura di classe della DC, sotto il « velame » di una composizione interclassista ed eterogenea, è quella di « partito della grande borghesia capitalistica della quale, come regime, esso rappresenta e difende strenuamente gli interessi ». E' vero che per un marxista non c'è niente che non possa cambiare — ha risposto Terracini all'argomentazione di Berlinguer — e bisogna per questo far leva sulle contraddizioni della DC, ma questo processo di mutamento pone in essere risultati sempre più contraddittori: mentre infatti si restringe

l'area esterna di influenza della DC, e la sua base elettorale, « il che si risolve nella diminuzione della componente popolare, democratica e operaia del suo composito tessuto interclassista, in senso contrario va proporzionalmente crescendo il peso della sua

componente borghese, conservatrice e antidemocratica, che non ha al di fuori della DC altro polo di aggregazione politica e di attivizzazione ».

Se così stanno le cose, ha detto Terracini, « mi sembra per lo meno opinabile che il PCI, partito

di classe dei lavoratori possa avere, non dico incontri contingenti, anche importanti, su singoli problemi, con la DC, ma possa raggiungere con essa addirittura una larga intesa, quasi programmatica e a lungo termine, ispirata

(Continua a pag. 6)

PROCESSO LOLLO: CLAMOROSO COLPO DI SCENA

«Anna la fascista» accusa i camerati della strage e la direzione di Almirante di favoreggiamento

Aveva rilasciato in questo senso un'intervista al Messaggero, poi la smentì. Oggi si sa perché: fu sequestrata nella direzione nazionale missina, minacciata e costretta a rimangiarsi le sue dichiarazioni. I Mattei sapevano che i camerati volevano fargli la pelle

All'udienza per i fatti di Primavalle si è verificato un clamoroso colpo di scena che ribalta definitivamente l'andamento del processo, scagiona Lollo e compagni, mette sotto accusa per la strage i fascisti della sezione di via Svampa e la stessa direzione di via 4 Fontane.

Mario Pandolfi, il giornalista del Messaggero che dopo il fatto raccolse la testimonianza nella quale la fascista Anna Schiaoncin accusava i camerati

della corrente oltranzista, ha rivelato che in gennaio, dopo il rinvio a giudizio di Lollo, la fascista gli chiese tra mille cautele un appuntamento. Si incontrarono da soli e all'aperto, secondo le condizioni poste da Anna Schiaoncin, e la donna confermò punto per punto la veridicità delle cose già affermate nell'intervista e successivamente smentite: era certa che la strage fosse opera degli stessi fascisti, e tornò ad accusare i

«duri» della sezione Giacobbe. In particolare fece il nome di Zampetti, l'uomo che nell'intervista aveva nominato come « il traditore » e che alla vigilia dell'incendio fu protagonista della rissa con i Mattei della sezione di Primavalle.

Pandolfi chiese e ottenne che la donna ripetesse le sue dichiarazioni al registratore e che firmasse la trascrizione. Dai nastri risultano altri elementi di importanza capitale. Quando fu ritrovato il cartello accusatore nell'auto del marito della Schiaoncin, ella fu certa che fosse stato scritto con la calligrafia di Virgilio Mattei.

La cosa è confermata dal fatto che alla notizia dell'attentato datagli dalla donna, Virgilio reagì dicendo. La donna dichiarò a Pandolfi di aver dovuto pagare cara l'intervista. Ricevè minacciose telefonate notturne, ebbe ripetutamente l'impressione che un'auto volesse tra-

volgerla, e la macchina del marito subì un attentato che avrebbe potuto essere mortale: furono svitati i bulloni di tutte le 4 ruote.

(Continua a pag. 6)

IL COORDINAMENTO DEI CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE DI RAVENNA

Come si è arrivati al grande corteo di venerdì

Gli obiettivi della lotta - L'assemblea alla Camera del Lavoro: la responsabilità della DC - Scuole ghetto e delinquenza giovanile

RAVENNA, 22 - In molti centri professionali si sono eletti i delegati che partecipano ad un coordinamento cittadino aperto a tutti gli studenti. E proprio da questo coordinamento e dalle assemblee generali di questi ultimi mesi che è maturata e cresciuta la forza e la coscienza politica che hanno portato alla grande giornata di lotta di venerdì. La piattaforma votata in tutte le assemblee studentesche richiede: l'abolizione dell'apprendistato, il rilascio automatico del diploma di terza media al termine del biennio, biennio riconosciuto con possibilità di accedere ad altre scuole statali senza ulteriore esami filtro, indennità di disoccupazione ad giovani in cerca di prima occupazione, edilizia scolastica, democrazia nella scuola, assemblea aperta agli operai e agli apprendisti, inserimento senza discriminazione degli handicappati nel mondo del lavoro, presalario generalizzato, pubblicizzazione dei

centri, sblocco dei fondi da parte del governo e della regione. A termine del corteo si è svolta una assemblea assieme agli insegnanti che hanno presentato le loro proposte di emendamento ad una proposta di legge della regione, emendamenti già votati dal consiglio dei delegati e dalla assemblea del personale e dai genitori. Sulle proposte di modifica fatte dal personale che denunciavano la vacuità della proposta di legge della regione Emilia Romagna - che veniva calata dall'alto senza che vi fosse stato nessuno incontro con gli studenti, insegnanti e genitori e che non teneva conto delle reali esigenze dei centri professionali - l'assemblea è stata unanime. La sera precedente si era svolta una grossa assemblea alla camera del lavoro con insegnanti, studenti e oltre 200 genitori proletari, molti dei quali venuti apposta da fuori, dai paesi per solidarizzare con i figli in lotta. E' stata un'assemblea ricca di

interventi che si sono pronunciati contro le scuole ghetto, contro lo sfruttamento, ma tutti individuavano in questa politica di scristianizzazione che passa attraverso le scuole professionali la responsabilità precisa della democrazia cristiana, del governo, del burocratismo vecchio e nuovo. Molti interventi hanno denunciato la connessione tra le scuole ghetto, il lavoro sottopagato e la cosiddetta delinquenza giovanile su cui Fanfani e i fascisti del MSI alimentano le loro campagne d'ordine, la repressione poliziesca contro gli operai, contro i proletari in lotta. Dai «quartieri-ghetto» alla «scuola ghetto» in un processo funzionale di riproduzione degli emarginati all'interno di una logica borghese che coltiva la criminalità proprio per farne il paravento di una politica repressiva dello stato.

L'assemblea alla C.d.L. affrontava questo problema e su questo il coordinamento delle scuole

professionali di Ravenna si impegna in un lavoro politico di massa per fare il massimo di chiarezza proprio nel momento in cui Fanfani intende allestire una campagna elettorale all'insegna dell'ordine pubblico. Queste grosse assemblee e la riuscita totale dello sciopero confermano la validità della impostazione che il coordinamento dei Centri di addestramento e formazione professionale si è dato e batte ogni manovra pretestuosa e ogni richiamo di scuderia, che pure non è mancato. Il panico che FGCI e revisionisti in generale avevano fin dall'inizio presentato dichiarando nello sciopero e nella manifestazione il pericolo di degenerazione in una manifestazione antiregionalista si è rilevato puerile: la maturità del movimento per individuare le controparti e i suoi nemici con molta chiarezza, e a ciascuno presenta il suo conto dovuto.

LE MISURE DECISE VENERDI' DAL COMITATO DEL CREDITO

Più soldi per la ristrutturazione

Si inasprisce la politica deflattiva del governo. La «selettività» del credito funzionerà a rovescio

Il comitato del credito che si è riunito venerdì scorso ha preso alcune misure tese ad aumentare la offerta di credito al settore privato, cioè ai padroni, di queste misure le due più importanti sono l'abolizione del deposito infruttifero e l'abolizione dei limiti posti all'espansione del credito bancario verso ogni tipo di cliente.

Nel primo caso - si tratta di un deposito pari al 50 per cento del valore delle merci che gli impor-

tatori dovevano «congelare», senza percepire su di esso alcun interesse - la misura dovrebbe avere l'effetto di ridurre il costo delle importazioni e di aumentare quindi il flusso; a beneficiarne maggiormente saranno i prodotti alimentari, specie quelli di lusso, e i macchinari già ordinati ma non ancora messi in attività per l'importazione in Italia. Questa misura dovrebbe inoltre sbloccare complessivamente 1200 miliardi di credito - a tanto ammonta infatti la somma complessiva dei depositi infruttiferi congelati - ma si tratta in massima parte di denaro preso a prestito all'estero, che tornerà nei paesi di origine con pesanti ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti.

Nel secondo caso si tratta dell'abolizione del limite del 15 per cento annuo, imposto in un primo tempo all'aumento del credito verso tutti i clienti, in un secondo tempo solo a quello verso i clienti minori; poiché in un anno il tasso di inflazione, cioè l'aumento dei prezzi, è stato del 24 per cento, questo limite ha comportato una vera e propria «stretta creditizia», cioè una riduzione delle disponibilità finanziarie in mano ai singoli padroni o enti. Da oggi in poi una banca potrà aumentare a piacimento il credito a qualsiasi cliente: ma lo potrà fare solo a spese di un altro cliente, o a spese di una altra banca (accaparrandosi cioè i suoi depositi); il limite imposto all'aumento del credito nel suo complesso resta infatti rigido, anzi viene ulteriormente

ristretto. Nel 1974 era stato fissato, dal Fondo monetario internazionale, un «tetto» alla erogazione complessiva del credito pari a 22.400 miliardi. Quest'anno questo tetto è stato fissato a 24.700 miliardi. Si tratta di un aumento nominale pari a meno del 10 per cento (2.300 miliardi) cioè inferiore al precedente 15 per cento, che per di più, in presenza di un tasso di inflazione del 24 per cento, corrisponde ad una ulteriore contrazione del credito reale di oltre il 14 per cento in un anno. Cambiano però le proporzioni tra le diverse destinazioni di questi flussi finanziari.

Nel 1974, su 22.400 miliardi, 8.700 erano destinati a finanziare il deficit della spesa pubblica. Quest'anno, su 24.700 miliardi, il deficit pubblico ne assorbirà solo 8.000. Il resto, destinato alle imprese, cioè ai padroni, passa in un anno da 13.700 (a cui vanno però sottratti 1.200 miliardi di depositi infruttiferi sulle importazioni) a 16.700, con un aumento del 30 per cento. Che cosa significa questo? Significa le seguenti cose: la stretta creditizia complessivamente aumenta; diminuisce invece il deficit pubblico, quello che alimenta le politiche espansive e in generale l'occupazione.

Lo stato e gli enti pubblici, se aumentano le loro spese - e dovranno per forza farlo, se non altro per tener dietro all'aumento dei prezzi - si devono finanziare, come stanno facendo, aumentando le tasse e le tariffe pubbliche a spese dei proletari. Aumenta invece il credito a favore delle imprese.

Tutto secondo i piani: su De Vincenzo si indagherà a Torino

Concertato da Bosco e Colli, condotto dal gen. Dalla Chiesa e dal P.G. Reviglio, il linciaggio del giudice si fa ancora più spudorato: l'inchiesta è affidata a quelli che lo hanno accusato!



Il generale dei carabinieri Dalla Chiesa

ROMA, 22 - Montata sulla base del linciaggio operato dal generale Dalla Chiesa e dal procuratore generale di Torino Reviglio, sollecitata dall'intervento congiunto di Giovanni Colli e Giacinto Bosco, l'inchiesta sul giudice De Vincenzo fa il suo iter. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha stabilito, come era prevedibile, che a condurre l'inchiesta sia la magistratura di Torino.

Così il cerchio si chiude: Torino accusa e Torino giudica.

Sarà il principale orchestratore della montatura, il procuratore generale Reviglio della Venaria, a giudicare nel merito degli «indizi» fatti raccogliere da lui stesso al generale Dalla Chiesa.

Sulla serenità di giudizio di Venaria è lecito nutrire tutti i dubbi del caso, viste le sue dichiarazioni dei giorni scorsi e visto che quando ha avuto nelle mani i due rapporti sulle voci messe in giro dalla stampa di destra, rapporti redatti dal Pm Caccia e dal generale fanfani, ha deciso che gli argomenti che contavano erano solo quelli di Dalla Chiesa perché il Pm aveva risposto che le voci erano assolutamente false e che negli atti dell'inchiesta non c'era nessun elemento che potesse accusare De Vincenzo.

La decisione è stata presa alla chiusura, dato che il credito verrà riservato su quelle più forti e solvibili. Si tratta cioè di crediti per quelle poche imprese che puntano decisamente alla ristrutturazione; a linciare operai ed a comprare nuovi impianti.

alla chiusura, dato che il credito verrà riservato su quelle più forti e solvibili. Si tratta cioè di crediti per quelle poche imprese che puntano decisamente alla ristrutturazione; a linciare operai ed a comprare nuovi impianti.

Milano - Studenti e operai all'itis contro il preside

MILANO, 22 - Si è svolta stamattina a S. Siro un'assemblea di zona indetta dagli studenti con l'adesione di sindacati scuola confederale, del Cidgas e di alcuni delegati del C.d.F. della Siemens, sull'incredibile situazione dell'itis Galilei dove il preside Peretto ha fatto espellere 4 compagni da scuola per motivi politici. Nella aula magna del Conti (non si poteva fare l'assemblea aperta nel feudo di Peretto) c'erano più 800 studenti, molti insegnanti delegati del Pci e del Psi.

E' stato un vero e proprio processo popolare: le requisitorie sono state fatte dagli studenti e dagli insegnanti che hanno direttamente vissuto i metodi (ricatti, torture psicologiche, clientelismo) di questo boss reazionario. Molto ascoltato l'intervento di un professore che ha raccontato come Peretto lo voleva costringere ad abbassare i voti, e poi lo ha licenziato. Dall'assemblea è

emerso chiaramente l'obiettivo dell'allontanamento di Peretto non solo dal Galilei ma da tutte le scuole; solo i rappresentanti del Pci e del Psi sono stati goffamente evasivi su questo punto («non è una questione personale» etc.). Al Galilei la lotta continuerà con blocchi articolati delle lezioni mentre si preparano iniziative cittadine.

MSI Fuori Legge
Tutti gli studenti della zona Sempione hanno scioperato ieri e sono confluiti al liceo Beccaria, da lì al Correnti dove si è tenuta un'assemblea sulla messa fuori legge del MSI. Poi di nuovo in corteo gli studenti hanno percorso le strade del quartiere entrando nel vicino istituto Moreschi una delle scuole dove fino a poco tempo fa era presente il Fronte della Gioventù. Molti studenti dell'istituto si sono accodati al corteo che ha preceduto il S. Carlo e le Marcelline, scuole private dove i fascisti sono presenti, e si è sciolto in piazza Wagner.

Contro la circolare Malfatti per le facoltà di economia

Quest'anno nelle facoltà di Economia e Commercio, Malfatti ha introdotto una nuova disposizione tesa ad eliminare la libertà della scelta dei piani di studio. Infatti la circolare ministeriale, del luglio 1974, stabilisce che il corso di laurea in Economia e Commercio comprende «minimo» 25 esami e comporta l'iscrizione a 31 corsi annuali; in altre parole tenendo presente che vi sono già esami con uno, due, tre, anni di corso, bisogna porre nel piano di studi 21 esami annuali, due biennali e due triennali. Quindi diventano obbligatorie le due lingue (unici esami biennali), se al posto di ciascuna di esse non si vogliono sostenere tre esami annuali.

Di fronte a questa situazione è assolutamente necessario avviare un collegamento più stretto tra i compagni delle varie facoltà di Economia e Commercio in modo da affrontare sul piano nazionale la mobilitazione contro la ristrutturazione della facoltà

stabilità nella circolare di Malfatti.

SALERNO, 22 - Nella facoltà di Salerno il primo giorno dell'esame dei piani di studio i compagni del CPS hanno iniziato l'agitazione. Per diversi giorni si sono svolte assemblee e cortei interni, fino ad arrivare all'invocazione del consiglio di facoltà imponendo il dibattito pubblico. I docenti sono stati così costretti a ritirare la accettazione della circolare ministeriale e a «concedere» il consiglio di facoltà «aperto».

BOLOGNA - PALAZZETTO DELLO SPORT

Lunedì, 24 alle ore 20.30 il collettivo teatrale La Comune con Dario Fo, Clelio Busacca e Franca Rame presenta: «Mistero Buffo» di Dario Fo.
Ingresso riservato al sociale. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo La Comune via San Rocco 22/c (tel. 41.28.70) tutti i giorni dalle 18 alle 20.

Grave aggressione fascista a Pinerolo

PINEROLO (Torino), 22 - Ieri sera, verso le 19.30, un compagno di appena 17 anni, Luca Soggi, è stato violentemente aggredito da tre fascisti armati di spranghe e coltelli, mentre ricasava. Ha riportato una profonda ferita in fronte. Pare che i tre fascisti si siano poi allontanati su una 128 nera.
Immediata è stata la risposta e la mobilitazione degli studenti del 3° magistrale di Pinerolo, la scuola di Luca. Il compagno nei mesi scorsi aveva già subito un'aggressione all'uscita di scuola a Milano.

Nonostante la polizia avesse provocatoriamente negato l'autorizzazione per il corteo, stamattina gli studenti si sono riuniti in una grossa assemblea all'interno dell'istituto.

Il compagno Marco Pasquali del Collettivo operai-studenti di Martignano (Trento) è morto in un incidente stradale. Tutti i compagni del Collettivo e di Lotta Continua sono vicini ai suoi familiari nel rimpianto e nel ricordo della sua generosità e del suo impegno militante.

QUADERNI PIACENTINI, N. 53-54

L. Lanzardo, Lotta operaia e organizzazione alla Fiat. M. Salvati, Crisi economica e movimento operaio. L'autorizzazione a Torino. E. Halliday, Il mondo arabo e il petrolio. C. Mofa, Etiopia: una sconfitta degli Usa? F. Lorenzoni, Il processo rivoluzionario portoghese. S. Barbera, A.M. Iacono, Teoria politica e socialismo. C. Fofi, Sci film. L. Comba, Sulla famiglia. E. Masi, Turismo in Cina e informazione. Libri a cura di G. Backhaus, P.G. Bellocchio, A. Bernardelli, C. Cases, A. De Fondulis, A. D'Orsi, A.M. Iacono, P. Lupo, E. Masi, G. Raboni, M. Zancan.

"Via Peretto dalle scuole di Milano"

Oggi assemblea di zona a S. Siro contro il preside reazionario del Galilei

Milano, 21 - Le organizzazioni studentesche delle scuole di S. Siro, con l'adesione dei sindacati scuola confederale, del Cidgas e di alcuni delegati della Siemens, hanno indetto per questa mattina all'itis Conti un'assemblea popolare. Si discuterà cosa fare per stroncare la politica terroristica del preside del Galilei, Peretto.

Al Galilei 4 compagni sono stati cacciati da scuola per motivi politici; da quindici giorni c'è un clima di tensione e di forte mobilitazione. La piattaforma presentata qualche

giorno fa dagli studenti al Collegio dei professori, non è stata neppure presa in considerazione dal preside.

L'assemblea di oggi bisogna farla al Conti, perché al Galilei è stata vietata.
«La presenza di un preside così dovrebbe essere considerata come una provocazione per tutte le forze democratiche del quartiere - dicono i compagni del Galilei - Bisogna lottare perché venga cacciato dal Galilei, anzi perché non possa più fare il preside da nessuna parte».

Referendum sull'aborto. Oggi la conclusione della Conferenza

ROMA, 22 - Si è aperta questa mattina al palazzo dei congressi dell'Eur la conferenza sul referendum per l'aborto promossa dall'«Espresso» e dal Partito Radicale. Gli interventi introduttivi tenuti da Eugenio Scalfari per l'«Espresso» e da Pannella per il «Partito Radicale» hanno presentato l'iniziativa come un momento di stimolo rispetto all'inerzia dei partiti su questo tema, che non si contrappongono all'iniziativa parlamentare, ma che cerca di esprimere attraverso lo strumento del referendum il livello di coscienza civile raggiunto dalla maggioranza della popolazione italiana.

Come è noto, la proposta che viene lanciata con questa conferenza è quella di aprire la raccolta delle firme per un referendum abrogativo delle norme del codice Rocco, che prevedono l'aborto come reato; si tratta cioè di una proposta di depenalizzazione e di liberalizzazione dello aborto, che è una premessa indispensabile verso lo obiettivo, portato avanti in questi mesi dal movimento, dell'aborto «libero, gratuito e sicuro».

In questa chiave si spiega l'adesione che le forze della sinistra rivoluzionaria, compresa Lotta Continua, hanno dato all'iniziativa: a nome del Pdup ha portato il più completo appoggio la compagna Luciana Castellina, mentre una compagna della commissione femminile di Avanguardia Operaia, nel comunicare l'adesione del-

la propria organizzazione al referendum, ha messo in luce il fatto che AO è già impegnata a fondo, insieme alle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, nella campagna per lo scioglimento del MSI ed ha sottolineato l'importanza che può avere il referendum sull'aborto rispetto al movimento di classe nel suo complesso. L'adesione di Lotta Continua sarà portata domani da una compagna della commissione femminile.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Venezia: Donatella 2.000.
Sede di Mantova: I militanti 130.000.
Sede di Firenze: Sez. Novelli-Rifredi: un professore universitario 7 mila; marco 2.500.
Sede di Cecina: Orlando e Luigina 30.000; alcuni compagni di Fucecchio 7.000; collettivo controinformazione Poggio a Caiano 26.500.
Sede di Caserta: 10.000.
Compagni di Santacaterina Villaverde 4.000.
Sede di Padova: Raccolti al C.d.S. di via Venezia: Marino 10.000, Carlo 1.000, Roberto 1.000, Ortò 500, Ezio 500, Nardello 1.000, Mario 1.000, Pazzaglia 11 4.000.

Sede di Palermo: I compagni per il matrimonio di Laura e Manlio 21.500.
Sede di Prato: Nucleo di Mezzana: Sergio 30.000, Athos 3.000, Mario 2.000, Claudio 1.000; Nucleo del Pantano 21.000; Sez. di Campi 13.500; Carmina 500; Fornaro Villa 12.000; Ricucci 2.000; Pia 2.000.
Sede di Siena: Operai Ires 4.000; Carlo B. 2.000; Comm. Femminile 30.000; i militanti 50 mila; vendendo il giornale 11.500.
Sede di Ravenna: Gualtierio operaio metalmeccanico 50.000; Sezione Carlo Marx 50.000.

Sede di Parma: H.N. militanti e simpatizzanti 50.000.
Sede di Milano: Sez. San Siro: operai C.T.F. Siemens 600; Sezione Vimerate 50.000; Sezione Cinisello: Michele 10 mila; due compagni 5.000; C.P.S. statale 40.000; C.P.S. cattolica 12.500; Doriano 5.000; Mario e Iole lav. stud. 30.000.
Sede di Roma: Raccolti alla mensa universitaria 1.700.
Contributi individuali: Trico 10.000; G.D. - Pesaro, B.F. - San Nicolò di Celle 3.000.
Totale lire 761.800; totale precedente lire 10.499.060; totale complessivo lire 11 milioni 260.860.

Il giornale e gli studenti

La vendita e l'utilizzazione politica del giornale tra gli studenti sono molto inferiori ai livelli di cui abbiamo bisogno: abbiamo bisogno di essere presenti con le nostre informazioni, valutazioni e proposte tra migliaia di studenti, abbiamo bisogno di vendere più copie del giornale, i problemi sono molti: quando il prezzo del giornale è salito a 150 lire, la vendita si è fatta più difficile. Molti non ci credono: ma chi va a scuola sa che la stragrande maggioranza degli studenti non ha 150 lire da spendere tutti i giorni. E' anche questo un aspetto della miseria della condizione studentesca,

persino nelle scuole ritenute «ricche» come i licei. Un giornale a 4 pagine, che della scuola e degli altri problemi è difficile diffonderlo. Da quando il giornale è a 6 pagine si sono aperte nuove e più ampie possibilità: poco sfruttate finora, perché non sono state sufficientemente discusse tra gli studenti e nei collettivi. Innanzitutto, adesso tutti i giorni ci sono articoli e notizie sulla scuola - almeno due colonne in seconda pagina compresa la domenica. Questa formula è la più giusta; parlare della scuola tutti i giorni significa dire più cose ed essere più tempestivi. E poi in que-

sto modo si sollecitano i compagni studenti a seguire sempre il giornale, tutto il giornale, cioè tutta la situazione politica e tutti i settori del movimento proletario. L'obiettivo della diffusione diventa così quotidiano. Ogni giorno bisognerebbe stimolare e guidare la lettura e l'organizzazione del giornale, per esempio ritagliando e attaccando sui muri e sui cartelli alcuni articoli, soprattutto quelli sulla scuola, ed altri di interesse generale. Per questo occorre - è banale, ma va ricordato - che i militanti guardino al mattino presto cosa c'è sul giornale per non fare una diffusione sempre uguale

e di «routine». Gli articoli più importanti, o le pagine speciali, andrebbero preannunciati sul giornale con un giorno di anticipo per fare una diffusione massiccia.

La nuova organizzazione di massa per delegati di classe dovrebbe essere «ripercorsa» anche dai diffusori del giornale, in modo da stimolare le «cooperative di acquisto e di lettura». Un modo tendenzialmente socialista di risolvere il problema delle 150 lire superando l'alternativa frustrante tra acquisto del giornale e acquisto della pizzezza.

Un'altra considerazione da fare riguarda i contenuti. Tra molti compagni è molto sentita la necessità che sul giornale si avvitino discorsi sui bisogni e gli interessi complessivi delle masse giovanili e studentesche, sulla «vita quotidiana», sulla cultura. E anche sul rapporto tra maturazione individuale e lotta di classe, sulla famiglia, i rapporti interpersonali, la militanza. Dobbiamo affrontare questi problemi con coraggio, senza timore di sbagliare, sapendo che oggi registriamo, in caso contrario, il nostro discorso sarebbe ancora meno e povero: il nostro giornale sarebbe appena sufficiente per un «militante dimezzato».

Due compagni di Roma



L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO SULLA CONTINGENZA

La truffa delle 12000 lire legate alla presenza: il "nuovo corso" della contrattazione

Intervenendo al XIV congresso del PCI, il segretario generale della CGIL Lama non ha mancato di mettere in primo piano tra i successi raggiunti dal movimento sindacale negli ultimi mesi anche quello ottenuto con la firma, avvenuta lo scorso 25 gennaio, dell'accordo sulla indennità di contingenza e sulla garanzia del salario. Tutto ciò a poche ore dalla prima interpretazione padronale « di quell'accordo, data dal suo principale stipulatore l'avvocato Gianni Agnelli, meglio conosciuto come il presidente della Confindustria e meglio ancora come il padrone della Fiat. Di una parte importante di questo accordo infatti, quella riguardante l'aumento delle 12.000 lire mensili a titolo di « elemento distinto della retribuzione », in cambio del promesso e rinviato conglobamento in paga base dei 103 punti pregressi, Agnelli ha « offerto » un'interpretazione che, facendosi appunto scudo della clausola che definisce questo aumento « elemento distinto » ha inteso legarlo direttamente alla presenza degli operai in fabbrica e quindi decurtarlo a causa delle ore di cassa integrazione in cui lui stesso ha posto ormai da mesi centinaia di migliaia di operai. Questo fatto, nuovo ma non troppo, riporta inevitabilmente il discorso sulla valutazione complessiva di quell'accordo e sul giudizio che gli operai, i sindacalisti i padroni e il governo ne hanno dato in questi primi mesi di applicazione.

QUELLO CHE SI DICONO I PADRONI

Il primo ad emettere un giudizio « fiducioso sull'accordo » è stato proprio Agnelli dichiarando subito dopo la firma che non ha senso parlare di vincitori e di vinti, anche se l'accordo si prospetta in termini di un notevole aumento del costo del lavoro; ma — ha aggiunto — siamo fiduciosi che esistano le possibilità di riproporre un serio rilancio economico produttivo del nostro paese; queste dichiarazioni, unite ai giudizi complessivamente positivi dei giornali padronali sono stati i primi segni che ci hanno messo in guardia contro ogni reale « trappola » insita nel testo dell'accordo. Successivamente siamo entrati in possesso di un documento stilato da un'associazione industriale del nord in cui al di là delle speranze e della fiducia di Agnelli sono salutati con particolare entusiasmo alcuni punti di questo accordo. In particolare il documento si rallegra per l'effettuazione in 4 tappe della parificazione del valore punto al massimo livello, invece che entro 6 mesi come chiesto inizialmente dal sindacato, per l'ottenimento del principio dell'azzeramento, per aver evitato che il conglobamento comporti « vantaggi per l'una o per l'altra parte » intendendo con questo di essere sfuggiti all'altra richiesta importante formulata dagli operai durante la lotta e riguardante il conglobamento in paga base dei punti al massimo valore.

Un altro punto dell'accordo parti-

colamente gradito agli industriali è il quinto del quale « si stima di rilievo l'affermazione del sindacato, dalla quale deriva l'impegno a non riproporre, né sui temi della contingenza, né con l'obiettivo del recupero delle conseguenze dell'inflazione, azioni sindacali ad altri livelli di negoziazione ». In realtà siglando questo punto dell'accordo il sindacato si è impegnato a non ricorrere più per i prossimi due anni, alla contrattazione per evitare l'erosione dei salari da parte dell'inflazione, né a correggere eventuali difetti di questo accordo. Era evidentemente questo il tentativo estremo da parte padronale di mettere ben al sicuro i risultati garantiti dalla firma di questa intesa, nella quale il sindacato manifestava evidentemente il pieno accordo su ciascuno dei suoi punti e la consapevolezza del significato « più profondo » di essi.

Sul problema dell'aumento salariale di 12.000 lire il documento padronale afferma: « Si fa riserva di fornire maggiori chiarimenti in ordine ai problemi posti da tale corrispondenza in coincidenza con situazioni particolari (sospensione del lavoro, possibilità di assorbimento eccetera) ». Alla luce di questa affermazione è evidente il carattere di « assaggio della forza operaia » dell'operazione compiuta sulle paghe del mese di febbraio-marzo da Agnelli; non c'è dubbio che il valore della lotta degli operai di Mirafiori e Rivalta che hanno ottenuto con la lotta i soldi mancanti dalla loro busta può avere un valore generale per l'applicazione di tutti i punti dell'accordo, ivi compreso quello che esclude le « possibilità di assorbimento » e che può anch'esso venire ribaltato dalla forza e dalla mobilitazione operaia.

Alla fine il documento stesso afferma, appena una settimana dopo la stipula dell'accordo che il costo degli aumenti concordato per il 1975, per l'intero settore industriale comporta un onere aggiuntivo pari a circa il 4,5 per cento del costo globale del lavoro dello stesso settore.

QUELLO CHE SI DICONO I SINDACATI

Per Carniti, il primo dei sindacalisti che si azzarda a esprimere un giudizio personale, « si è rotta una tradizione di differenza che faceva subire il sindacato quando non se ne poteva fare a meno ma non lo si considerava un interlocutore. Siamo contro la società degli stregoni (i pochi privilegiati che conoscono i segreti). Un movimento sindacale che agisce al buio è più subalterno e meno libero ». Deve essere questa la filosofia che ha ispirato Carniti e gli altri dirigenti sindacali nell'accettare le controposte, fatte da Agnelli, alla richiesta dell'unificazione immediata del punto di contingenza e del conglobamento, immediato e al massimo livello, dei punti pregressi; la filosofia cioè di agire allo scoperto e in modo « confidenziale » nei confronti della controparte padronale e

in maniera « segreta e clandestina » verso le masse degli operai in lotta, i quali, come avevano avuto un'informazione sommaria e imprecisa dell'andamento della trattativa, così non sono stati messi in guardia dei « trucchi » possibili di questo accordo. Ma questo — si può obiettare — non è certo il compito di chi di questi trabocchetti era a conoscenza.

Di fronte a questo atteggiamento c'è oggi anche la consapevolezza operaia che su alcuni punti lasciati volutamente in sospeso dalla trattativa può farsi sentire la voce e la forza degli operai in lotta: per reclamare il pagamento per intero delle 12.000; per il loro inserimento definitivo nella paga base e non come « elemento distinto della retribuzione ».

Tanto più è necessaria questa mobilitazione diretta degli operai in quanto da parte del sindacato c'è il tentativo di assorbire a queste 12.000 lire anche altri aumenti salariali nel corso dei contratti di categoria o nella contrattazione aziendale; è il caso dei lavoratori della SIP ai quali il contenuto dell'aumento salariale all'interno della piattaforma viene presentato come un aumento di 20.000 lire cui sono comprese le 12.000 della contingenza. Del resto, nel recente contratto degli elettrici, questo principio è già passato.

A parte la miseria offerta c'è infatti anche la beffa di vedersi introdurre, dopo anni di lotte egualitarie e tese a separare il salario dalla produttività, un nuovo aumento di salario nella stessa forma di quello ottenuto con la contingenza e cioè come « elemento separato della retribuzione » e quindi legato alla presenza.

UNA SVOLTA NELLA CONTRATTAZIONE?

Ma accanto a questi elementi, quello che è strategicamente più grave e che è insito nel testo di questo accordo è il tentativo di operare una vera e propria svolta nella contrattazione tra sindacato e padroni.

Vanno in questo senso altre soluzioni « date » alla vertenza generale come quella della rivendicazione dell'aumento dell'indennità di disoccupazione che si è trasformata nel corso delle trattative con il governo in un sussidio limitato ai soli lavoratori emigrati che rientrano dai paesi europei, l'aumento dei minimi di pensione ridotto a poche migliaia di lire.

E questo mentre è ormai prossimo il momento del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro delle più grandi categorie operaie. Non c'è chi non veda la gravità delle « voci » dentro e fuori del movimento sindacale che parlano esplicitamente di un loro rinvio o di un loro ridimensionamento complessivo (si parla di limitarli alla sola parte « normativa » escludendo le richieste salariali « non compatibili ») e di fronte alla instaurazione di « nuovi » rapporti tra « capitale » e « lavoro ».

L'ORDINE PUBBLICO DEI PADRONI DI TORINO



Il brutale sgombero della Riber, dell'Helvetia e della Rifet-Elfin operato a Torino da parte della polizia su preciso ordine della magistratura e dell'Unione Industriale è un elemento che esprime quale sia il disegno padronale nei confronti della lotta operaia.

Finché le fabbriche occupate rimangono nell'isolamento e l'unico legame con le situazioni di lotta era il rituale pellegrinaggio che andava a portare l'obolo ai compagni delle piccole fabbriche in lotta si assisteva alle manovre della Democrazia Cristiana che mirava a riaccreditare la propria « immagine popolare », attraverso la Regione e le promesse solidaristiche dei suoi onorevoli.

Ma oggi il progetto padronale e democristiano di sviluppare con forza l'attacco alle condizioni di vita del proletariato si scontra con la lotta operaia: lo smascheramento dell'interclassismo e di una credibilità prima affannosamente ricercata è il prezzo da pagare alla repressione e al tentativo di fermare il dilagare della lotta. Vediamo così la polizia intervenire nonostante l'assicurazione della Regione, che lo sgombero non ci sarebbe stato. La spiegazione l'hanno data i padroni: « Le fabbriche occupate sono un precedente troppo pericoloso: è necessario estirparlo. I licenziamenti devono essere fatti come e quando vogliamo noi. E' una questione politica e le necessità produttive non c'entrano ». Questo in sintesi, hanno spiegato ai sindacalisti, nell'incontro all'Unione Industriale di lunedì 17, due giorni dopo i primi sgomberi.

Le invocazioni fantasma sull'ordine pubblico e sulla criminalità assumono, in questa luce, un sapore ben preciso. Padroni, enti locali, DC scoprono le carte: accettare passivamente l'aumento della disoccupazione, questo è l'ordine democristiano. Lottare contro l'ildisegno padronale, ecco la criminalità. « Sono intervenuti in forze. Hanno strappato cartelli, preso a calci le stufette che servivano per scaldarci ». E' stato il racconto degli operai della Rifet-Ilfin dopo l'intervento poliziesco. Impunità di arrestare e sparare è quanto chiede la DC per i corpi armati dello stato, in pieno accordo con i padroni di Torino.

La risposta migliore è venuta dagli operai, che hanno continuato a presidiare dall'esterno la Riber, la Helvetia e la Rifet-Ilfin. La frase più sentita davanti ai cancelli era « se la polizia sgombera le fabbriche, non basta una manifestazione di zona, bisogna fare come a Milano ». E si parlava della vigilanza operaia a Savona e a Viareggio. In tutti c'è la coscienza che non basta la risposta fabbrica per fabbrica, o al massimo zona per zona.

Di questo, nel direttivo provinciale della FLM non si è parlato.

Il coordinamento delle fabbriche occupate lo aveva detto ben chiaro: all'intervento contro anche una sola fabbrica si risponde subito con lo sciopero generale. Se per i dirigenti revisionisti, come Amendola al congresso del PCI, « solo le forze operaie oggi hanno le carte in regola per chiedere sacrifici ai lavoratori », gli operai hanno in proposito idee ben diverse: « Che ce ne facciamo — diceva un compagno operaio della Riber — di case e trasporti, ammesso che si ottengano, se poi noi siamo disoccupati? ».

PAVIA

La Körting chiude: 960 operai occupano la fabbrica

PAVIA, 22 — E' della primavera del '74 che alla Körting i padroni avevano cominciato ad attuare un pesante piano di ristrutturazione che aveva principalmente questi obiettivi: riduzione del personale e maggiore automatizzazione delle linee di montaggio televisivi, potenziamento di fabbrichette prestanome di proprietà dei padroni Sette e Braun e del lavoro a domicilio; aumento dei ritmi e lotta all'assenteismo. Lo strumento migliore per realizzare tutto questo doveva essere nei progetti padronali la cassa integrazione iniziata a settembre a 32 ore settimanali e minacciata via via in modo più pesante fino alla proposta di ponte lungo a dicembre. I progetti padronali sono però falliti: gli operai della Körting dopo una grave sconfitta subita nel '71 quando il padrone era riuscito nonostante la sentenza a suo sfavore a imporre nei fatti 80 licenziamenti, hanno cominciato a scioperare negli ultimi contratti metalmeccanici, hanno via via esaurito la gerarchia di capi e di maestri che imponevano un regime fascista all'interno della fabbrica e dopo i primi due mesi di cassa integrazione, nel novembre scorso hanno dato vita a una lotta bellissima con riduzione drastica della produzione, cortei interni che esprimevano capi e impiegati, manifestazioni cittadine combattive. Con questa lotta hanno ottenuto a dicembre un accordo che anche se parziale imponeva la garanzia dell'organico fino a giugno del '75 e la riduzione del ponte lungo. Il sindacato da quel momento ha bloccato ogni iniziativa di lotta che partiva dai reparti nell'attesa dell'accordo nazionale sul salario garantito, paralizzando l'iniziativa operaia e del Cdf. Così è passata senza risposta la cassa integrazione a 16 ore che si è trascinata fino a una settimana fa. La direzione infatti si è preparata alla fuga: vista l'impossibilità di continuare a ricavarne superprofitti sulla pelle degli operai ha scelto di abbandonare la fabbrica. Gli operai hanno risposto con l'occupazione, decisi a pretendere la garanzia del posto di lavoro per tutti: il problema è ora quello di imporre all'Alfa Körting la mobilitazione provinciale che

sinora il sindacato si è ben guardato dal promuovere e di coinvolgere nella lotta degli operai licenziati tutte le altre fabbriche della provincia per la maggior parte in cassa integrazione e soprattutto la Campiglio e la Sna cui è riservata una sorte simile

a quella della Körting. Gli studenti dell'Ifis, del Bordon Volta e del Ipsia, che hanno organizzato due massicci cortei alla Körting sabato e lunedì con una partecipazione mai registrata, hanno dato una indicazione in questo senso.

NAPOLI — ALFA SUD

"Se non si mangia, non si lavora"

Venerdì mattina gli operai dell'Alfa alla mensa non hanno trovato niente da mangiare per lo sciopero dei lavoratori della mensa, che sull'onda dei 5.000 passaggi di livello ottenuti recentemente, chiedevano anche loro il passaggio al terzo livello. A questa richiesta si era opposto addirittura il Cdf

Altri 61 intossicati alla Montefibre di Marghera

Giovedì 20 un intero reparto, la carpenteria, della Montefibre è stato colpito da una fuga di anidride solforosa e acido solfidrico proveniente dalle vasche di fusione dello zolfo degli impianti AS del vicino Petrochimico Montedison. Gli operai, dopo aver abbandonato i posti di lavoro sono stati costretti a far ricorso alle cure d'urgenza.

Venerdì 21, che il vento spirava da nord-ovest, ma non da nord-est, una fuga di dimensioni ancora più grandi di quelle di ieri di idrocarburi e mercurio, provenienti dalla raffineria ITHOM ha investito la totalità della fabbrica costringendo i lavoratori ad abbandonare i reparti. Con tosse e nausea in 61 lavoratori ricoverate le prime cure in infermeria, per 6 di questi è stato necessario procedere al ricovero in ospedale.

Gli è stato risposto che questo non era assolutamente possibile perché lo accordo tra Cdf e INPS prevede la cassa integrazione solo per motivi tecnici o riguardanti l'organizzazione del lavoro. I compagni allora hanno chiesto di lavorare senza rispettare i tempi. La direzione si è opposta anche a questo, proponendo soste programmate di dieci minuti ogni ora. A queste condizioni gli operai non hanno ripreso il lavoro, né è valso l'intervento di due delegati.

A questo punto la direzione ha cominciato a cedere; si è impegnata a far arrivare colazioni per gli operai del montaggio motori e a far riprendere il lavoro alle loro condizioni. Così gli operai dalle 12.20 hanno lavorato un quarto d'ora e uno no fino all'una e dieci quando cioè sono arrivati i panini. All'una e mezza il lavoro è ripreso per un'altra mezz'ora fino a fine turno; ma la cosa non è finita qui perché dalle condizioni poste dagli operai c'è anche quella di avere l'ora di sciopero pagata un obiettivo sul quale non è concluso lo scontro con la direzione.

Alla Girel, ditta dell'Anic di Ragusa, dopo la presenza, dopo i passaggi di qualifica

Gli operai ottengono l'istituzione del premio feriale: 70.000 lire

COMISO, 22 — Nelle ditte dell'ANIC di Ragusa il cuore dello scontro è sul salario. Ciò è reso possibile dal fatto che all'ANIC di Ragusa la ristrutturazione coincide con l'allargamento della base produttiva: la produzione del polietilene passa da 20 mila a 60.000 tonnellate.

L'incremento della produzione non corrisponde all'allargamento degli organici, ma all'uso indiscriminato dello straordinario e una crescente intensificazione dello sfruttamento dei circa 1.500 operai tra fissi, precari, trasfettisti che ruotano intorno a questo complesso industriale. Nei mesi scorsi l'iniziativa operaia si è sviluppata nelle lotte, vincenti, per la presenza (2.500 lire al giorno uguale per tutti) e per i passaggi di qualifica (dal secondo al terzo livello). La lotta è ripartita adesso con la fermata per l'aumento degli organici delle linee del Polietilene.

I compagni, hanno iniziato subito col blocco degli straordinari, avanzando la richiesta « della presenza sulla liquidazione » (ora base per ore di presenza uguale 4.464 al mese) e la richiesta di istituzione della quattordicesima. Il padrone cerca di prendere tempo e manda a pompiere il sindacalista della CISL, che critica l'esecutivo, composto da compagni di Lotta Continua, perché « settario » (proprio così ha detto) mentre tende a creare, senza successo, spaccature

fra gli operai. Gli operai rispondono con lo sciopero articolato 2 ore si 2 ore no; i meccanici lavorano, gli elettricisti non completano i lavori: come se non lavorasse nessuno!

Lo sciopero è compatto: anche i trasfettisti vengono bloccati alla porta, e incominciano a fare partire la stessa lotta nelle loro ditte. La direzione dell'ANIC è molto preoccupata perché, come dice, queste lotte sono « contagiose » per le altre ditte. Infatti alla CIMA premono perché si costituisca subito il C.d.F. e si apra, per cominciare, la vertenza sulla presenza; alla Buscemi gli edili che costruiscono le mensa hanno costituito la commissione interna e discutono in assemblea generale con gli operai della Morricone sulla minaccia di licenziamento che incombe su di loro a conclusione dei lavori, proprio mentre l'ANIC incrementa la produzione e quindi dovrebbe assumere in organico.

Il padrone Girel, messo alle strette dallo sciopero che continua, è stato costretto a sborsare 70.000 lire di premio feriale.

Aperto a Venezia il convegno operaio regionale di Lotta Continua

VENEZIA, 22 — Alla presenza di oltre 250 operai e militanti si è aperto stamattina nell'aula magna della facoltà di architettura di Venezia, il convegno operaio regionale veneto di Lotta Continua.

Al centro della discussione lo sviluppo delle lotte operaie e la situazione politica. Nella relazione introduttiva ci si è soffermati in particolare sull'analisi della ristrutturazione padronale e dell'attacco alla occupazione; delineando il quadro della iniziativa operaia, a partire dalle lotte più significative, prima fra tutte quelle in corso alla Breda di Marghera e alla Lanerossi di Schio. Sul dibattito che si è svolto nel convegno ritorneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

Riunione Nazionale Grandi Fabbriche

1) La Riunione nazionale per delegati degli operai delle grandi fabbriche si tiene venerdì 28 alle ore 15 a Roma. Per informazioni rivolgersi al 06-5895931. I compagni incaricati di inviare le relazioni che non lo hanno ancora fatto si affrettino a farlo.

2) La riunione della segreteria con i responsabili delle commissioni si tiene venerdì 4 aprile alle ore 16 a Roma.

3) Il comitato nazionale è convocato sabato 5 aprile alle ore 10 a Roma. Ordine del giorno: la campagna elettorale.



Roma, allo sciopero generale del 12 marzo

Ristrutturazione delle forze armate. L'esempio del "SUSA" di Pinerolo

Un battaglione alpino al servizio della NATO

Un modello della riorganizzazione dei reparti che la NATO richiede all'Italia - Pesanti esercitazioni, maggiore efficienza - Più fatica, nocività e repressione per i soldati - Uno sciopero del rancio durante il campo invernale - Il movimento dei soldati si rafforza e trova adesioni tra le forze politiche e sindacali

L'analisi della ristrutturazione dei reparti di cui si parla in questo articolo è particolarmente importante perché fanno parte della «Forza Mobile» della Nato, la «Forza Mobile» è una unità di pronto intervento aerea, con appoggio aereo, formata da battaglioni di tutti i paesi della NATO. Viene definita una forza di «dissuasione» che dovrebbero intervenire tempestivamente in qualsiasi punto «caldo» per dimostrare la prontezza di intervento e l'unità politica dei paesi NATO. E' chiaro che i battaglioni che ne fanno parte, quindi anche quelli italiani, sono quelli che più si avvicinano alle caratteristiche richieste dagli americani. In questo senso il Battaglione «Susa» il gruppo «Susa» possono essere considerati dei reparti «pilota» e non a caso chi li comanda, il Ten. Col. Jean, pare avere un ruolo importante nella ristrutturazione di tutti i reparti alpini.

La Brigata alpina Taurinense, nell'ambito del processo di ristrutturazione in corso, entro la fine del '75 vedrà soppressi tre reparti: il gruppo «Mondovì» di Fossano il bgt. «Aosta» di Aosta e il bgt. «Mondovì» di stanza a Paluzza.

L'organico della Brigata verrebbe ad essere così costituito: 1° artiglieria da montagna formato da due gruppi; il «Susa» di stanza a Susa e l'«Aosta» di stanza ad Aosta. IV alpini articolato su due bgt.; il «Saluzzo» di stanza a Cuneo e il «Susa» di stanza a Pinerolo. Rimarranno inoltre delle compagnie di appoggio quali il genio trasmissioni, il genio pionieri, autoreparti e i comandi.

Questo quadro è importante per comprendere la importanza politica e militare che assumono due reparti operativi all'interno della Brigata, cioè il bgt. «Susa» di Pinerolo (caserma Berardi) e il gruppo «Susa» di Susa e per poter fare il confronto fra il loro ruolo militare e le condizioni di vita imposte al loro interno ai soldati.

L'addestramento

Il regista di questa ristrutturazione è il ten. col. Jean Carlo, arrivato alla «Berardi» nell'agosto del '73 dopo aver fatto due scuole di guerra, in Italia e in Francia e due anni di Vietnam per conto della NATO.

La ristrutturazione in caserma avviene a tre livelli: addestramento, disciplina, controllo ideologico. L'addestramento è volto a potenziare le capacità fisiche di ogni singolo soldato e selezionare i meno dotati che vengono trasferiti allontani, o imboscati nella stessa caserma in qualche posto secondario. La preparazione militare quindi di ciascun individuo, è molto più curata che in passato.

Esempi più significativi sono, l'enorme aumento dei colpi sparati da ciascun soldato, e il controllo con il cronometro dei tempi di esecuzione di alcune operazioni come discesa e salita dai camion, come è avvenuto alla 35° CP del Cap. Bonvicini. I soldati di questa compagnia sono stati costretti ad eseguire l'operazione fino a quando

il Cap. non ha deciso che i tempi impiegati erano inferiori a quelli dei reparti inglesi e tedeschi.

Sempre nell'ambito dell'addestramento individuale assistiamo ad un sempre più massiccio uso del



Il Ten. Col. Jean comandante della Caserma Berardi, ha frequentato la scuola di guerra in Italia e in Francia, è stato due anni in Vietnam per conto della NATO, dichiara: «sono i grandi uomini che fanno la storia». Per questo intrattiene stretti rapporti con i padroni locali e la DC. A lui hanno affidato la ristrutturazione dei reparti alpini.

«percorso di guerra», infatti le reclute dell'ultimo contingente giunte in caserma alle 10 del mattino, alle ore 14 dello stesso giorno iniziavano l'addestramento cronometrato sul percorso di guerra. A questo si aggiunge poi l'utilizzo della palestra per insegnare la difesa, l'attacco personale, la lotta corpo a corpo, con corsi di karate.

«Guerriglia in città»

Dall'addestramento individuale si passa alle esercitazioni di reparto che hanno i cardini nelle lun-

ghe marce e nelle operazioni di dichiarato carattere antiguerriglia. Significative sono tre esercitazioni svolte nel mese di gennaio: il 12, esercitazione a fuoco alla Ruata di Pramollo, titolo «occupazione di un colle di montagna». Durata: 2 giorni, 40 soldati tra radiofonisti, pionieri, esploratori, in contatto continuo con la caserma, un «comando» di alpini cerca di difendere la posizione dall'attacco degli altri.

Il 12 gennaio esercitazione della 36° Compagnia presso il deposito carri armati di Baudenasca (della Div. Cremona). L'esercitazione inizia alle 7 di sera senza che i soldati sappiano che cosa si doveva fare: alle 3 di notte un comando di soldati attacca

Senza contare le influenze e le bronchiti non denunciate e non curate per timore di non andare a casa. Ammalarsi infatti è reato.

Zambelli, capitano della 36° Cp., durante i campi sci, ha detto che 8 alpini non sarebbero andati a casa per 30 giorni perché avevano marcato visita.

Bonvicini punisce addirittura con 4 e più giorni di consegna chi marca visita. Così molti soldati, anche con la febbre alta rifiutano di farsi visitare. Così gli incidenti in montagna diventano fatalità, i tentati suicidi nelle celle di punizione delle sviste nell'adoperare lamette da barba, gli alpini ricoverati nei reparti neuropsichiatrici (ospedale Civile di Pinerolo), una minoranza di disadattati prelevata e da eliminare.

La repressione è dura. Le punizioni non si contano, ogni giorno le tabelle si riempiono di punizioni per assurdi di ogni tipo: «uso guanti da sci troppo vistosi»; «facevano la siesta messicana»; «mostrava poca cura nell'abbigliamento»; «non si recava con grinta e brio al corpo di guardia»; «restava a letto dopo la sveglia». Inoltre numerosi punti perché marciavano visita, senza per altro essere stati visitati dal dottore.

L'importante è che il soldato non sappia mai se ciò che sta facendo è giusto o no, che si senta sempre in colpa, che impegni tutta la sua intelligenza per non farsi cogliere in fallo. Alle punizioni individuali si aggiungono di frequente quelle collettive: ritiro dei permessi a tutta una compagnia per la camerata sporca o l'adunata fatta male, obbligo di mangiare nella gavetta perché i vassoi non sono sufficientemente puliti, così uno sbaglio o una parola

Il 13 gennaio: 35° Compagnia: titolo: «esercitazione di guerriglia in città». Zona: presso la caserma di Miradolo (Pinerolo). Il grosso della compagnia non sa di cosa si tratta. All'improvviso un comando carico di munizioni (circa 12 soldati in tutta bleu) attacca.

Dall'autunno '74 sia la 35° sia la 36° Cp. sono sottoposte ad un addestramento fisico molto pesante. Accanto a questo assistiamo ad un addestramento teorico composto di lezioni sulla tecnica della controguerriglia, e di proiezioni

di pellicole sullo stesso argomento.

A queste particolari esercitazioni vanno aggiunte le normali operazioni di reparto settimanali: il che determina una mobilità continua delle compagnie nelle zone circostanti.

Ammalarsi è reato

Questa enorme mobilità e fatica nelle esercitazioni viene pagata dai soldati in termini di nocività e repressione dura.

Solo agli ultimi campi sono stati più di 30, gli incidenti su due compagnie (la 35° e la 36°): fratture, distorsioni, contusioni, ecc.

Senza contare le influenze e le bronchiti non denunciate e non curate per timore di non andare a casa. Ammalarsi infatti è reato.

Zambelli, capitano della 36° Cp., durante i campi sci, ha detto che 8 alpini non sarebbero andati a casa per 30 giorni perché avevano marcato visita.

Bonvicini punisce addirittura con 4 e più giorni di consegna chi marca visita. Così molti soldati, anche con la febbre alta rifiutano di farsi visitare. Così gli incidenti in montagna diventano fatalità, i tentati suicidi nelle celle di punizione delle sviste nell'adoperare lamette da barba, gli alpini ricoverati nei reparti neuropsichiatrici (ospedale Civile di Pinerolo), una minoranza di disadattati prelevata e da eliminare.

La repressione è dura. Le punizioni non si contano, ogni giorno le tabelle si riempiono di punizioni per assurdi di ogni tipo: «uso guanti da sci troppo vistosi»; «facevano la siesta messicana»; «mostrava poca cura nell'abbigliamento»; «non si recava con grinta e brio al corpo di guardia»; «restava a letto dopo la sveglia». Inoltre numerosi punti perché marciavano visita, senza per altro essere stati visitati dal dottore.

L'importante è che il soldato non sappia mai se ciò che sta facendo è giusto o no, che si senta sempre in colpa, che impegni tutta la sua intelligenza per non farsi cogliere in fallo. Alle punizioni individuali si aggiungono di frequente quelle collettive: ritiro dei permessi a tutta una compagnia per la camerata sporca o l'adunata fatta male, obbligo di mangiare nella gavetta perché i vassoi non sono sufficientemente puliti, così uno sbaglio o una parola

Protesta nel refettorio: «Vogliamo le licenze»

Udine, 22 — Alla «Cavargnera» una caserma in cui finora non c'era mai stata lotta, i soldati hanno organizzato, nei giorni scorsi, una protesta molto significativa. In 400, dentro il refettorio, si sono messi a scandire tutti insieme: «licenze, licenze!» battendo le forchette e i cucchiaini contro il tavolo. Gli ufficiali, colti di sorpresa, non hanno potuto far nulla se non accendere la radio a tutto volume, ma sono stati subito da grida ancora più alte.

L'iniziativa di lotta era stata preceduta dall'affissione di volantini all'interno delle camerate, nei cessi e davanti all'ingresso del cinema della caserma.

Liberati i quattro soldati di Pisa

PISA, 22 — I quattro soldati dell'«Artale», Piserio, Colella, Carnevali e D'Angelo, che erano stati arrestati per «attività sediziosa» sono stati messi in libertà e trasferiti a Lucca in attesa di nuova destinazione. Rimangono però le denunce a loro carico. L'iniziativa repressiva, partita dal Comandante di Firenze comandato dal Generale Apollonio, che gode fama di democratico presso i riformisti, aveva lo scopo di colpire il movimento dell'«Artale» che negli ultimi tempi ha avuto una grossa crescita. Dopo gli arresti i soldati non si erano lasciati intimidire, ma avevano risposto

di troppo si paga con un trasferimento in un bunker al confine jugoslavo, con sospensione continuata delle licenze e dei permessi con la cella di rigore.

Oppure Jean stesso si fa premura di mandare a chiamare i genitori degli alpini «irregolari» — minaccia di rovinare i loro figli sia sotto la naia che dopo (lui ha le mani lunghe). Ma per essere alpini NATO non è sufficiente un addestramento perfetto, una disciplina durissima è necessario dare il massimo di garanzia dal punto di vista ideologico. A questo mirano esplicitamente i discorsi dei vari capitani, le gite, le feste, i film. Il cap. Fazio mentre ci ricorda «siete tutte della merda» sottolinea che «qui non siamo alla Fiat» e perciò il nostro vangelo deve essere «ordine, disciplina, legalità». Il cap. Bonvicini obbliga i soldati a cantare e imparare i cori degli alpini.

Ma il regista del controllo ideologico è il ten. col.



Un reparto di alpini al «campo sci»

Jean: è lui che prepara gli incontri tra gli alpini e il sindaco, il vescovo, il direttore della Bolo, il cap. dei carabinieri, il generale Faldella, (gen. in pensione, incriminato nel '71 perché strappava manifesti antimilitaristi, ex presidente dell'ANA, ex fascista passato all'ultimo momento nelle file della resistenza), è lui che programma il cineforum obbligando sovente gli alpini a parteciparvi; è lui che invita scolaresche di va-

rie città a visitare la caserma organizza feste in caserma aperte alla popolazione per il 4 novembre, o gite degli alpini a Genova e Venezia.

I conti con i soldati

Questa facciata di apparente democrazia che è in sostanza il tentativo di rubare ai soldati anche il loro tempo libero, controllandoli in ogni momento e su ogni informazione, ha come risvolto il divieto esplicito di partecipare a manifestazioni antifasciste, di prendere materiale politico, di fermarsi a parlare con gli esterni, in particolare con le compagnie, definite esplicitamente delle «puttane che sfruttano la repressione sessuale dei soldati per carpire loro informazioni».

Il divieto di incontri politici vale s'intende solo per i soldati, personalmente Jean ha invece una vita politica molto intensa, te-

Ma il regista del controllo ideologico è il ten. col. Jean: è lui che prepara gli incontri tra gli alpini e il sindaco, il vescovo, il direttore della Bolo, il cap. dei carabinieri, il generale Faldella, (gen. in pensione, incriminato nel '71 perché strappava manifesti antimilitaristi, ex presidente dell'ANA, ex fascista passato all'ultimo momento nelle file della resistenza), è lui che programma il cineforum obbligando sovente gli alpini a parteciparvi; è lui che invita scolaresche di va-

sa a crearsi tutta una rete di simpatie e di appoggi politici che vanno dalla DC ad alcuni esponenti della borghesia locale. «Sono i grandi uomini che fanno la storia» sostiene il colonnello, alla massa tocca solo seguire le loro indicazioni. Non fare i conti con le masse può essere estremamente pericoloso: mesi di repressione, di controllo serrato, di minacce, non sono infatti serviti a mettere a tacere la forza del movimento. Anzi nella caserma la rabbia dei soldati è andata crescendo ed è esplosa in uno sciopero totale del rancio durante i campi sci di gennaio. Questa lotta, la sua durezza, la sua compattezza hanno mostrato che il rifiuto dell'esercito, il no ad una ristrutturazione pagata tutta dai soldati in termini di nocività e di peggioramento delle condizioni generali di vita sono ormai un fatto di massa e non più di qualche gruppo ristretto.

Essa rappresenta inoltre una tappa importante, un punto fermo nella crescita politica e nello allargamento del movimento dei soldati, che non può certo essere esorcizzata dalle tronfie affermazioni di Jean che cerca di dipingerla con una carnevalesca. Le gerarchie sanno di dover fare i conti con una realtà nuova, con un movimento che cresce e rischia ogni momento di esplodere loro in faccia. Il lavoro per costruire una caserma modello, l'impegno per raggiungere una efficienza esemplare (cui gli altri battaglioni dovrebbero mirare) che tanto zelo colonnello e capitani perseguono, ha come conseguenza un livello di mobilitazione e una disponibilità alla lotta dei proletari in divisa che può, in breve tempo diventare punto di riferimento per le altre caserme.

Del resto anche la repressione giudiziaria scatenata all'esterno contro chi si schiera dalla parte dei soldati non ha visto diminuire, ma crescere la solidarietà e l'adesione di un arco di forze che va dall'ANPI, al PCI, al PSI, alle organizzazioni sindacali, e a numerosi gruppi di quartiere e di base del pinerolese.

Interrogazione del PCI sugli arresti nelle caserme

ROMA, 22 — Sugli episodi di repressione avvenuti nelle ultime settimane nell'esercito, di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi e in particolare sugli arresti effettuati alla caserma «29 ottobre» di Codroipo (Udine), alla «Mazzoni» di Bologna e al 52° fanteria di Cividale (Udine) alcuni deputati del Pci (D'Alessio, Lizzero, Boldrini, Pellizzari e Nahoum) hanno presentato un'interrogazione al ministro della difesa Forlani in cui si afferma che «al motivato malcontento dei giovani di leva per le condizioni particolarmente disagiate e deficitarie dei servizi di sanità e del vitto, ha fatto seguito... la adozione di misure disciplinari e di intervento giudiziario sulla base di un regolamento di disciplina considerato superato dalle stesse autorità militari della Difesa». L'interrogazione conclude chiedendo al ministro «interventi tempestivi per garantire meglio la tutela della salute e delle condizioni di vita dei giovani di leva».



Alpini durante un'esercitazione invernale: lunghe marce e un dichiarato carattere anti-guerriglia.

MSI FUORILEGGE

Grande manifestazione antifascista il 5 a Brescia

L'appello del comitato promotore a tutte le forze democratiche e agli organismi di fabbrica della Lombardia

Brescia, 22 — Il comitato promotore provinciale bresciano per la messa fuorilegge del MSI ha lanciato un appello a tutti i comitati promotori delle altre province della Lombardia per «organizzare una grande manifestazione popolare antifascista per lo scioglimento del MSI da tenersi a Brescia sabato 5 aprile».

Ai consigli di fabbrica e di zona, ai partigiani, alle organizzazioni sindacali, agli studenti, e a tutti i sinceri antifascisti si chiede di far pervenire la loro adesione all'iniziativa. Nell'appello si rileva il forte sviluppo della campagna in corso, riprova eloquente che «questa iniziativa risponde ad una esigenza sentita profondamente da vastissimi strati delle masse popolari».

Dopo aver ricordato la ripresa dello squadrismo e del terrorismo negli ultimi mesi, a cui si accompagnano scarcerazioni come quella di Degli Occhi e provocazioni criminali nella stessa Brescia, l'appello denuncia la pretestuosa campagna d'ordine fanfani che intende rilanciare «proposte apertamente reazionarie e liberticide sul tema dell'ordine pubblico».

«Ma se il governo, la polizia, e ampi settori della magistratura coprono e spesso favoriscono l'azione dei fascisti, non altrettanto fanno le masse popolari e in primo luogo la classe operaia, che puntualmente rispondono all'intensificarsi del terrorismo e dello squadrismo con la mobilitazione e la lotta antifascista, organizzando la vigilanza di massa come a Savona e Viareggio o scendendo in piazza a decine di migliaia come a Milano decisi a impedire gli squalidi raduni fascisti».

Ed è proprio a questo odio antifascista, a questa spinta spontanea che viene da tutti gli strati popolari che occorre dare soprattutto in questa fase sbocchianti adeguati. Occorre oggi intensificare la campagna di raccolta di firme e la messa fuorilegge del MSI-DN, ma parallelamente occorre dare nuovo impulso alla mobilitazione e alla lotta concreta antifascista che della raccolta delle firme costituisce l'indispensabile sostegno».

«Dieci mesi fa — conclude l'appello — la bomba in piazza della Loggia segnava una tappa importante nell'escalation della strategia della tensione e del terrorismo fascista e di stato. Dai funerali e da tutte le manifestazioni imponenti che si sono tenute in tutte le città d'Italia è emersa chiaramente l'esigenza della classe operaia e del popolo italiano di lottare contro il fascismo e di mettere fuorilegge il MSI-DN».

Cormano (Milano): oggi alle ore 10 presidio antifascista e raccolta di firme in via Dante 18.

Genova: oggi mobilitazione antifascista e presidio, promossi dalla sinistra rivoluzionaria, in piazza De Ferrari dalle ore 9, contro il provocatorio raduno del golpista Sogno al cinema Verdi.

Padova: oggi manifestazione regionale antifascista. Concentramento in Piazza Stazione alle ore 9. La manifestazione è indetta dal comitato promotore; aderiscono le forze rivoluzionarie.

Per i compagni di Mestre partenza dalla stazione ferroviaria alle ore 9.18.

Roma: oggi alle ore 9.30 al Cinema Palladium (Garbatella) manifestazione antifascista indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup. Parleranno un compagno della FLM nazionale, la compagna Laura Garrone del GAP di via Rasella, il compagno Cavallieri, vicepresidente dell'ANPI di Roma. Aderiscono i cdf Romeo Rega, Elettronica Rossi, Sas-Dr, telefonici, Filiale C. Colombo, il coordinamento caserma romana, il coordinamento parastatali, l'assemblea dei lavoratori del Forlani, il Comitato di lotta e il Comitato di quartiere della Magliana.

S. Benedetto (Ascoli): oggi alle ore 10 assemblea al cinema delle Palme. Interverrà un compagno partigiano. Per Lotta Continua parlerà il compagno Paolo Cesari.

Piombino (Livorno): oggi alle ore 11, inizio in piazza Verdi. Parla il compagno Renato Novelli.

Iglesias (Cagliari): oggi alle ore 10, il Teatro operaio presenta «La caduta dell'impero democristiano», in piazza Laimmora.

Vittoria (Ragusa): oggi ore 10 comizio di Lotta Continua. Parla Michele Colafato.

Comiso (Ragusa): ore 16.30 parla Michele Colafato.

Sesto S. Giovanni (Mi): oggi alle 9.30 alla sala Fiorani (via Cavallotti) assemblea. Intervengono il partigiano De Grada, il sindacalista Torci e il segretario della FGSI Moro.

Giulianova (Teramo): oggi alle 17.30 manifestazione indetta dal comitato promotore.

Settimo Torinese (TO): oggi alle 9.30 nella sala della biblioteca comunale assemblea con l'on. Mussa Ivaldi del Psi. Del comitato promotore fanno parte, oltre la sinistra rivoluzio-

narla, i cdf Aeritalia, Sicmm, Comital, Metalurghi, i nuclei aziendali e i comitati di numerose fabbriche, le assemblee di tutte le scuole.

Roma: lunedì al cinema Trianon (Alberone) spettacolo antifascista promosso dal comitato promotore dell'Appio Tuscolano.

Pavia: lunedì assemblea popolare alle 21 al teatro Frascini. Parleranno i partigiani, De Grada e Pescetti e Lidia Franceschi. Del comitato promotore, oltre la sinistra rivoluzionaria, fanno parte il Psi di Vigevano, i cdf Necchi e Casteggio, l'Anpi di Casteggio, le Acli di Moncalvo, Igav di Vigevano, Anic Sannazzaro, Salgo, Fieffe Carrefour e i partigiani Modena (mamma Togni), Pettenghi (mamma Rosa), Pozzi, Vicini, Ines Vicini, Malinverri, Boldizzoni, Merlani, Cassinera, Colombya, Bosi, Giacomotti, Pizzigoni, Cobianchi, Crescimbeni, Scandroglio, Respi, Orelli.

Nuove adesioni: a Pesaro l'assemblea dell'Anpi in lotta da settembre contro la cassa integrazione a Fidenza il PSI, a Parma i cdf Donati, Paliga, Plastoblack, Italcem, Paliga Luciani; a Bologna dove a l'assemblea di martedì hanno partecipato 1500 compagni, i cdf dell'ospedale maggiore ILPO, Paliga, altri compagni della segreteria FLM e FILLEA CGIL, Anonima Castelli, l'esecutivo dell'Itavia, le assemblee degli ospedali e viali di Crevalcore, Bettavoglio, Pieve di Cento, Pietro in Casale, S. Camillo, a Milano i cdf Vimes, Vimercate e Neutron Lambrate, a Abbiategrasso (MI) i cdf D.U.C.A., BO, FRM, D.W.S. Alpi Igav, l'UIL, il PSI, la FGSI, le assemblee di tutte le scuole a Brindisi hanno aderito i delegati della Montedison (cioè la quasi totalità), il segretario UILM Barretta

Domani conferenza stampa a Roma

Lunedì a Roma, il comitato promotore nazionale della campagna per la messa fuorilegge del MSI terrà una conferenza stampa per illustrare la portata della iniziativa in corso e i risultati già realizzati. Alla conferenza stampa che si terrà alle 11 presso l'Hotel Jolly, parteciperanno il magistrato Mario Barone, il segretario della UIL Luciano Rufino, il comandante partigiano Lino Argenton, l'avv. Bianca Guidetti Serra e il compagno Di Palermo del Cdf della Philips sede di Milano.

La campagna, in corso da oltre un mese, ha già raccolto l'adesione di oltre 300 consigli di fabbrica di tutta Italia, di assemblee operaie e studentesche, di esponenti della Resistenza tra i quali Pari, di consigli comunali (come Pizzo Calabro, Terranova Bracciolini, Castrovillari, ecc.), di organizzazioni partigiane (come le ANPI di Bergamo, Cosenza, ecc. l'ANPPA abruzzese, la FIAP), di organizzazioni della sinistra (numerose federazioni del PSI e della FGSI, le ACLI e

Gioventù Aclista, la FGR di alcune città), di sindacalisti (da Benvenuto, a Benevento, Giovinetti ecc.), di strutture sindacali, di magistrati democratici, di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, di un numero vastissimo di organizzazioni di base e di massa, di circoli, di associazioni democratiche.

Si sono tenute inoltre manifestazioni e assemblee di lancio in tutte le principali città e ora la campagna va estendendosi anche ai centri minori.

Numerose sono le scadenze con le quali la campagna procederà nel corso del prossimo mese, il mese nel quale culmina la celebrazione del trentennale della Resistenza per un nuovo, grande 25 Aprile: tra queste, insieme alla mobilitazione che sta investendo i quartieri maggiormente colpiti dalle provocazioni fasciste a Roma, ci sono la manifestazione che si terrà il 5 aprile a Brescia e il grande presidio popolare del prossimo 12 aprile a Milano.

La storia dell'alpino Ugo Saglia operaio, denunciato per diserzione

TORINO, 22 — L'alpino Ugo Saglia, in servizio presso la compagnia Genio Pionieri di Abbazia Alpina (Pinerolo) è stato denunciato dalla procura militare di Torino per il reato di diserzione.

Saglia, operaio e delegato alla «Stars» di Villastellone, è sempre stato alla testa delle lotte nella sua fabbrica: è questo non glielo perdonano. La seconda cosa che non gli perdonano è di essere un proletario con a carico una madre invalida (senza pensione) e due fratelli minori. E come unico sostegno morale e materiale della famiglia Saglia fa domanda di esonero dal servizio militare: la domanda viene respinta. Nell'agosto del '74 viene arruolato e comincia a sperimentare la nocività della naja. Siccome soffre di postumi di esaurimento nervoso lo inviano all'ospedale militare, dove

gli dicono che «si, è ancora un po' depresso, ma un po' di militare fa bene a tutti», e lo rispediscono al suo reparto. Nuovo ricovero, a questo punto il neurologo militare, seccato, lo giudica idoneo senza neppure visitarlo.

Passa il tempo e Saglia contrae un reumatismo intercostale e viene mandato di nuovo all'ospedale militare (un paio di anni addietro ha fatto la broncopneumonia) per sospetta pleurite: lì lo trattano da bugiardo, lo curano con supposte e iniezioni e dopo una decina di giorni lo rimandano al corpo.

Il terzo ricovero è per disturbi di circolazione agli arti inferiori. Poiché non gli vengono fatti gli esami prescritti, la madre di Ugo minaccia una visita privata, ricevedone in cambio vaghe assicurazioni. Il risultato è che, sorpreso a fumare da

una suora, lo cacciano dall'ospedale.

Stanco e sfiduciato, mentre la famiglia, priva di mezzi di sussistenza, in questi otto mesi ha dato fondo ai pochi risparmi, rientra con ritardo al corpo: viene denunciato per diserzione.

La storia dell'operaio Ugo Saglia è la storia di tanti, altri proletari cui manca il solito «calcio nel culo», le raccomandazioni ed i soldi che permettono di stare a casa a tanti sani figli di papà. Non è un caso eccezionale. E' un caso normale sotto la naja e proprio per questo bisogna parlarne. Noi chiediamo che venga ritirata immediatamente la denuncia per diserzione e che a lui come agli altri proletari venga riconosciuto il diritto al congedo immediato o al pagamento sotto naja di uno stipendio equivalente a quello percepito sul posto di lavoro.

Indocina - La disfatta delle dittature fantoccio si rovescia sugli Stati Uniti

Incerte le scelte del governo USA - In crisi la SEATO - Un nuovo equilibrio nel Sud-est asiatico

Dopo i rovesci militari e politici degli apparati-fantoccio nel Vietnam del sud e in Cambogia — definiti a Washington tali da modificare il carattere della guerra in modo più radicale che non alla fine della prima guerra d'Indocina nel 1954 — l'establishment americano appare più che mai diviso e incerto. La stessa accusa lanciata dal governo americano contro Hanoi di «violazione flagrante» degli accordi di Parigi appare più come una mossa d'obbligo, tanto per fare qualcosa che come un passo diplomatico ponderato: lo stesso portavoce della Casa Bianca ha ammesso in una conferenza stampa che il dipartimento di stato non disponeva di alcuna indicazione precisa che dimostrasse una mobilitazione nord-vietnamita.

Anche se l'amministrazione può oggi invocare gli editoriali di tre dei più influenti quotidiani americani che chiedono al congresso di approvare il piano triennale di aiuti militari a Thieu proposto da Ford (una raccomandazione che appare in ogni caso alquanto tardiva visti i ritmi della disfatta sudvietnamita), rimangono tuttavia sempre più forti le voci degli oppositori al proseguimento della guerra, sostenute dall'opinione della stragrande maggioranza del popolo americano decisamente contraria non solo a un nuovo coinvolgimento diretto di truppe americane in avventure militari all'estero ma anche a pagare le spese degli aiuti ai governi fantoccio. Si fa sentire invece una massiccia pressione ad un cambiamento radicale della politica americana nel Sud-est asiatico e si invita esplicitamente l'amministrazione a prendere realisticamente atto dei mutati rapporti di forza nell'area asiatica.

In tutto il Sud-est asiatico è come le pressioni a lungo contenute fossero improvvisamente esplose, scrive il New York Times. E ciò non soltanto per i recenti sviluppi militari nel Vietnam del sud e in Cambogia, ma per quanto travolgenti essi siano. Gli orientamenti politici sono e non meno significativi. E il giornale cita il caso della Thailandia, paese che è stato nell'ultimo trentennio il perno della politica americana in Asia, l'enterrata della guerra USA in Indocina, la base di decollo degli aerei americani che per otto anni hanno

bombardato il Vietnam, il Laos e la Cambogia. Ebbene questo apese, guidato oggi da una coalizione governativa di partiti conservatori, con un capo di governo come Kukrit, noto personaggio della destra thailandese, ha chiesto il ritiro entro il prossimo anno di tutte le forze militari americane ivi stanziate: 25.000 uomini e 350 aerei. Egli ha annunciato inoltre che il suo governo prenderà contatti con la RDV e stabilirà relazioni diplomatiche con la Cina.

Tutto ciò significa una trasformazione radicale degli equilibri tradizionali. Cinque degli otto paesi che fanno parte della SEATO, l'alleanza fondata dagli americani nel 1954 in funzione anticinese, hanno ormai buoni rapporti con la Cina stessa; le Filippine, anch'esse bastione della politica americana in Asia, hanno contatti intensi con la Cina, e ora anche la Thailandia si muove nella stessa direzione. «Un nuovo equilibrio di forze sta così emergendo nel Sud-est asiatico, un equilibrio indigeno, non più controllato da una potenza esterna e lontana: ogni paese sa che deve vivere in buoni rapporti con i suoi vicini». E il giornale conclude: «In un momento cruciale come questo la politica americana dovrebbe smuoversi dalla sua fissazione militare e cercare una soluzione politica. Ma, ahimè!, Henry Kissinger e Gerald Ford non sanno che ripetere il vecchio discorso che occorrono più armi».

Ma se l'ottusità dei governanti americani li spinge a puntare sempre e soltanto su una soluzione militare, oggi grottescamente anacronistica, saranno i fatti stessi a imporre soluzioni diverse. Nonostante l'incrollabile fiducia di Henry Kissinger nella onnipotenza delle munizioni americane, anche quando i soldati che dovrebbero usarle se la danno a gambe levate — «non avrei firmato gli accordi di Parigi due anni fa se avessi saputo che il Congresso non mi dava i mezzi per violarli», ha pressappoco dichiarato il segretario di stato americano da una delle capitali medio-orientali — l'agonia di Thieu e Lon Nol non possono essere prolungate al di là dei tempi storici di decomposizione degli apparati fantoccio. La chiusura dell'aeroporto di Pochontong e la minaccia tutt'altro che lontana di un accerchiamento di Saigon stanno lì a dimostrarlo.



La vita rinasce dalle macerie...

Queste brevi corrispondenze da due zone liberate dell'agenzia di stampa del GPR risalgono alle settimane che precedettero gli ultimi avvenimenti militari nel Vietnam del sud. Si parla di una regione sugli altipiani abitata dalle minoranze etniche dei montanari e della regione di Quang Tri. Per due anni questi territori liberi hanno vissuto fianco a fianco con le zone amministrative dal governo fantoccio di Saigon, esposti alla continua minaccia di incursioni, bombardamenti e rappresaglie da parte delle truppe saionesi. Oggi queste regioni sono state completamente evacuate dall'esercito e dai funzionari civili e militari della dittatura di Thieu.

Lavori idraulici sugli altipiani

Quest'anno la primavera è arrivata presto sugli altipiani. Sotto il sole i fiori degli albicocchi di un giallo acceso cominciano ad appassire. Lasciamo la foresta e ci troviamo sulla nazionale 14. Per decine di chilometri questa celebre strada strategica è come una enorme esposizione di distruzioni e massacri. Dai dintorni di Kontum città fino ai confini della provincia di Quang Nam, passando per il fiume H'ring, Dien Binh, Tan Canh, Dakto, ovunque vi sono i segni del crimine del nemico.

Siamo passati davanti a chiese ridotte in rovina dalle bombe USA, a fosse comuni dove sono seppellite le vittime dei prodotti tossici americani, a frutteti e risaie crivellate di crateri di bombe e buche di obici, a carcasse di elicotteri, carri armati e autobluende deformate e arrugginite, sparse qua e là nei campi di patate e manioca, o ai bordi della strada. Ma in questo

paesaggio ingombro di rovine comincia a germogliare una nuova vita.

In piedi su un'altura una volta denominata «base numero 42», un giovane guerrigliero ci dice con allegria e facendo un gesto circolare con la mano: «Tutta questa regione Dakto-Tan Canh diverrà domani una nuova zona economica con piantagioni di caffè, the e manioca. La manioca è una pianta provvidenziale, le sue radici ci hanno nutrito nei giorni difficili della resistenza e adesso possiamo utilizzarle per la fabbricazione di molti prodotti alimentari».

Assistiamo alla inaugurazione di un canale di irrigazione in quello che fu un campo di battaglia, un canale che porta l'acqua da una piccola cascata ai campi attorno al villaggio di Tan Canh. Abbiamo visto molte opere idrauliche più importanti di questa ma comprendiamo la gioia di questi ragazzi e ragazze che vi hanno lavorato per irrigare una terra calcinata dal napal e sconvolta dalle bombe. Anche la diga di Dien Binh si trova come il

canale vicino alla strada numero 14. E' un'opera modesta, ma se si tiene conto della mano d'opera poco numerosa e dei mezzi tecnici limitati che hanno qui sugli altipiani, si capisce quanti sforzi abbiano richiesto questi lavori. In questi giorni di fine anno in questo cantiere di costruzioni tutti lavorano ininterrottamente.

Un ospedale nella provincia di Quang Tri

La provincia di Quang Tri è certamente il luogo sul quale è stato scaricato il maggiore tonnellaggio di bombe durante tutta la guerra di aggressione americana. La terra è stata sconvolta e risona di volatilizate. Quando sono stati firmati gli accordi di Parigi, sui quattrocento villaggi dei distretti di questa provincia, sei soltanto avevano qualche casa ancora in piedi. Eppure la vita è rinata dalle rovine e dalle macerie, come testimonia questo ospedale, costruito a nord di Dong Ha, non lontano dal fiume Hieu e dal fiume Ben Hai. L'ospedale, che contiene 150 letti, costituisce l'ultimo livello delle organizzazioni sanitarie della provincia. A Quang Tri, come nelle altre zone liberate, la rete sanitaria comprende 4 livelli: ospedali di provincia e di distretto, stazioni sanitarie per i ricoveri d'urgenza e in-

fermerie in ogni villaggio. Vi sono poi squadre sanitarie mobili che si occupano delle misure di profilassi e della prevenzione contro le epidemie, oltre ai laboratori dove si fabbricano le medicine.

I quadri sanitari della regione liberata di Quang Tri hanno dovuto affrontare una situazione difficile quando, dopo gli accordi di Parigi, gli abitanti hanno lasciato i rifugi sotterranei e sono tornati alla vita normale alla superficie della terra: era stato allora necessario, oltre alle cure mediche e profilattiche, occuparsi anche di purificare l'acqua potabile, disinfettare le case, vaccinare la popolazione contro le epidemie.

La maggior parte delle malattie con una percentuale di mortalità elevata sono direttamente legate alla guerra e alle conseguenze della guerra. Abbiamo dovuto curare spesso feriti gravi, vittime di bombe e di mine a scoppio ritardato lasciate dal nemico. Per esempio, alcune risaie sono state lavorate e hanno anche dato un primo raccolto e le mine sono esplose al secondo raccolto. Altre terre sono state percorse da trattori e poi quando il contadino è andato per lavorarle a mano le mine sono scoppiate.

L'ospedale è piccolo, mancano molte cose. Come ovunque, anche qui il moderno e il rudimentale sono appaiati e spesso attrezzature mediche perfezionate sono usate nell'ambiente più rustico.

FRANCIA — ALLA RENAULT PROSEGUE LA LOTTA

“Sarà dura ma bisogna continuare”

Corteo a Parigi — La direzione denuncia la CGT

Da ieri sono a cassa integrazione a zero ore fino a lunedì gli operai degli stabilimenti Renault di Billancourt, Cléon e Flins. Gli operai di Cléon sono immediatamente scesi in lotta contro il provvedimento. Migliaia di operai a Rouen hanno dato vita ad un corteo.

I sindacati, dopo un inutile incontro con il prefetto al termine del corteo di ieri, di fronte alla intransigenza della direzione che si rifiuta di aprire trattative, hanno deciso di convocare per oggi una manifestazione di tutti i dipendenti delle officine Renault a Parigi.

Benché il segretario nazionale dei metalmeccanici CGT abbia espresso il desiderio che «i compagni di Mans adottino una tattica più duttile», rimane il grosso fatto che la forma di lotta adottata dagli operai delle catene di montaggio di autoridursi la produzione contro la sovrapproduzione e la cassa integrazione era la più intelligente e la meno costosa per gli operai.

Proprio questo ha scatenato la reazione della direzione: eliminare le lotte, mettendo a zero ore gli operai, piegare il sindacato e costringere i lavoratori a rinunciare all'obiettivo qualificante degli aumenti uguali per tutti di 250 franchi.

Sono 44 giorni che gli operai e gli impiegati della Régie Renault sono in lotta e le manovre padronali non fanno altro che rafforzare la decisione alla lotta. La stessa denuncia alla magistratura della CGT — il sindacato più forte alla Renault — da parte della direzione, per le forme di lotta adottate dagli operai di Mans, ha spinto il sindacato stesso a prendere una posizione dura.

«Questa azione (la denuncia alla magistratura del lavoro del sindacato metalmeccanico) mira, con il suo carattere subdolo a permettere alla direzione della Renault di negoziare senza che intervenga rapidamente una paralisi di tutte le officine».

Ad un giornalista di Le Monde, recatosi a Le Mans per poter convalidare la tesi del proprio giornale che gli operai non se la sentono di lottare, un anziano operaio ha esemplarmente risposto: «Ho già fatto dei sacrifici. Sono pronto a farne ancora. Sarà dura, ma bisogna insistere».



IRLANDA. LA POLIZIA CARICA IL CORTEO FUNEBRE PER UN MILITANTE DELL'IRA A DUBLINO.

Migliaia di persone hanno assistito oggi ai funerali di Tom Smith, il militante dell'IRA assassinato dalla polizia lunedì scorso mentre tentava di evadere, assieme ad altri compagni, dal carcere di Port Laise. Fra i partecipanti era anche Joe Cahill, uno dei massimi dirigenti dei «Provisional», che ha fatto l'elogio funebre di Tom Smith davanti alla folla. La polizia ha caricato senza preavviso, e senza alcuna apparente ragione se non quella di voler reprimere ancora una volta una manifestazione di solidarietà col popolo irlandese in lotta. Due militanti del «Sinn Fein» sono stati feriti, e una persona arrestata.

Egitto - L'esercito spara contro gli operai: un morto e molti feriti

Lavoratori tessili in lotta contro il carovita e per il diritto di sciopero — Incendi e saccheggi durante la rivolta

Mentre continuano intensamente le trattative fra Tel Aviv e il Cairo — «ci vuole ancora molto lavoro» ha ammesso oggi Kissinger — di nuovo come nel dicembre e nel gennaio scorso, quando violenti incidenti fra operai e polizia scoppiarono a Porto Said, la situazione sociale interna all'Egitto mostra segni di crescente radicalizzazione. La guerra d'ottobre, lo stato di guerra né pace tuttora vigente con Israele, la conseguente destinazione di una larghissima parte del bilancio statale in spese

per armamenti, hanno avuto l'effetto ultimo di tagliare drasticamente i salari dei lavoratori e i redditi delle masse proletarie. Un morto e numerosi feriti: questo è il bilancio dell'aggressione poliziesca compiuta venerdì contro una dimostrazione di operai di Michallal El Kobra, 160 chilometri a nord del Cairo, principale centro dell'industria tessile in Egitto. Secondo quanto riporta la stessa stampa egiziana di oggi — con titoli a caratteri cubitali — la dimostrazione è stata di una forza e durezza eccezionali: gli operai hanno prima raggiunto l'ufficio della direzione «passando a vie di fatto» con il direttore ed altri alti funzionari della fabbrica, poi, dopo aver bloccato le uscite, hanno distrutto alcune installazioni dello stabilimento e saccheggiato le residenze di alcuni capi responsabili dell'impresa. Anche la centrale telefonica è rimasta inservibile al termine delle azioni mentre alcuni carichi di cotone sono stati dati alle fiamme. Si è trattato di una «minoranza di estremisti»: questo l'incredibile commento del ministro degli interni egiziano. Contro questi «estremisti» — che, secondo gli stessi comunicati ufficiali gridavano slogan analoghi a quelli dell'inverno scorso, per il diritto di sciopero e contro il carovita — il governo egiziano ha deciso di scatenare una violenta repressione, che ha portato all'assassinio di un operaio. Ad ucciderlo sono stati reparti dell'esercito: è la prima volta da

po molti anni che le forze armate vengono inviate in sostituzione della polizia per reprimere uno sciopero.

PORTOGALLO — ANCORA IN ALTOMARE LE TRATTATIVE PER IL GOVERNO

Soares apre la campagna elettorale con un abile discorso “contro tutti gli imperialismi”

Manifestazioni ad Oporto contro il comizio dei socialdemocratici — I democristiani del CDS si ritirano dalle elezioni?

Circa 20 mila persone hanno affollato venerdì sera lo stadio di Lisbona per ascoltare il discorso

di apertura della campagna elettorale del leader socialista Soares. Il discorso di Soares era atteso soprattutto perché ci si attendeva una presa di posizione sulle trattative per la formazione del nuovo governo, che si prolun-

gano ormai da una settimana con andamento altalenante e senza che sia possibile, sino ad ora, valutare i termini esatti dello scontro tra le forze politiche.

Nell'arena di Lisbona erano confluiti, oltre ai socialisti, numerosi militanti del Partito Comunista e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Soares è stato molto abile. Non ha affrontato le questioni di programma, non si è pronunciato sui temi delle nazionalizzazioni e della riforma agraria, né sul problema della colonizzazione e delle alleanze internazionali, se non in modo indiretto e sfuggente. «La società socialista vogliamo costruire» — ha detto a questo proposito — non deve ricalcare modelli stranieri, ma deve tener conto delle condizioni geopolitiche del nostro paese. Noi non abbiamo frontiere in comune con l'URSS, abbiamo invece un confine che ci separa dalla Spagna e, di là

dall'Atlantico, ci sono gli Stati Uniti». Soares ha invece insistito a lungo sui temi della democrazia, accusando implicitamente il PCP di volere monopolizzare il potere, e denunciando la gravità delle misure di «sospensione» delle organizzazioni marxiste-leniniste da parte del Consiglio della rivoluzione, «che potrebbero costituire un grave precedente». Significativamente Soares non ha mai accennato alla Democrazia Cristiana, e l'abilità del suo intervento consiste appunto nel fatto che egli ha attaccato il Consiglio della Rivoluzione e il PCP nei punti deboli, presentando le posizioni dei socialisti come posizioni di sinistra, e raccogliendo così gli applausi delle organizzazioni marxiste-leniniste presenti.

Dall'arena si sono levati a un certo punto slogan che inneggiavano al M.R., P.P. e alla A.O.C. (le organizzazioni m.l. escluse dalle elezioni) e il grido «socialismo sì, dittatura

no», slogan che facevano riemergere una contraddizione reale, quella che oppone il movimento di massa al dirigismo e al settarismo burocratico del PCP, in una forma tuttavia ambigua e mistificata, perché subalterna alle oscure e spregiudicate manovre del socialismo atlantico ed europeista di Soares. Con ben diversa forza e autonomia questa stessa contraddizione era stata agitata in modo positivo il giorno prima dal corteo delle diecimila fabbriche metalmeccaniche che aveva occupato la sede del sindacato per cacciare i burocrati nominati dall'alto.

A proposito del governo Soares ha affermato che il partito socialista intende partecipare, ma non a qualsiasi prezzo. «Se non si arriva a definire un progetto politico chiaro che tutti si impegnino a rispettare — ha detto, senza però andare ai contenuti —, siamo disposti a restare fuori del governo. Avremo in questo caso una

giustapposizione di partiti e di programmi anziché una coalizione». Presentandosi alle elezioni come forza di opposizione, il Partito socialista diverrebbe inevitabilmente il punto di coagulo principale della borghesia, che nelle condizioni presenti ha bisogno di una maschera «di sinistra» per poter recuperare un qualche spazio di manovra; tanto più che i «suoi» partiti, i democristiani del Centro democratico-sociale e i socialdemocratici del Partito Popolare Democratico, sono ormai imprevedibili. Il CDS pare addirittura che non riuscirà a presentare le proprie liste, perché i candidati si stanno ritirando uno dopo l'altro. Il P.P.D., che ha aperto ieri la sua campagna elettorale ad Oporto, è stato violentemente contestato da gruppi di manifestanti a stento trattenuti dai soldati e, dopo il comizio, incidenti si sono avuti davanti alla sede del Partito Comunista, presa a sassate dai socialdemocratici.



PORTOGALLO. Le masse chiedono l'epurazione dei fascisti dalle fabbriche, dalle caserme, dagli uffici e dalle scuole

GRECIA I sindacati chiudono la lotta alla Pechiney

Il 8 per cento di aumento subito, 2 per cento a luglio: come «contro-partita», la promessa di «pace sociale» in fabbrica per il 1975: questi i punti chiave dell'accordo firmato questa mattina ad Atene dai sindacati della fabbrica d'alluminio Pechiney. E un accordo ben al di sopra delle reali necessità dei lavoratori di fronte al carovita galoppante. E' da vedere se i 1.400 operai della fabbrica accetteranno questo accordo bidone e soprattutto — cosa assai improbabile nel clima di crescente tensione sociale in Grecia — la «pace» voluta dai padroni.

MILANO: DOPO LA MANIFESTAZIONE DI VENERDI' 21

Mercoledì mobilitazione di tutti i comitati per la casa

Compromesso storico: DC e PCI disertano l'incontro con gli occupanti

MILANO, 22 — La lunga latitanza delle «istituzioni milanesi» continua, mentre sempre di più si consolida il movimento delle occupazioni. Venerdì si sarebbe dovuta riunire la commissione fornita dai partiti, dai sindacati, dai rappresentanti dello IACP e dal prefetto allo scopo di aprire «una trattativa» con i comitati di occupazione. L'ambiguità di questa proposta ha trovato una puntuale conferma nell'assenza dei due maggiori interessati: il PCI

e la Democrazia Cristiana. A fronte di questo atteggiamento provocatorio si è sviluppata un'altra giornata di lotta in cui, ancora una volta, gli occupanti hanno investito con la loro mobilitazione l'intero centro della città. Dopo un presidio a palazzo Marino, sede del consiglio comunale, protrattosi per tutta la mattinata su cui sono confluiti i cortei provenienti dalle cinque occupazioni, nel pomeriggio un blocco stradale ha presidiato l'ingresso della pre-

fettura in attesa che le «autorità» decidessero di riunirsi.

Ma i comitati di occupazione hanno ugualmente voluto imporre la loro presenza a questa riunione. E' stato così confermato il principio (che già il comune di Sesto S. Giovanni il giorno precedente era stato costretto ad accettare) che all'interno di queste commissioni debbano essere rappresentati direttamente i comitati delle occupazioni. La presenza degli occupanti ha immedia-

tamente vivacizzato la riunione imponendo che la commissione si riconvocasse mercoledì prossimo.

I rappresentanti delle occupazioni hanno ribadito gli obiettivi del movimento. In primo luogo è stato ricordato che non sono certamente poche le decine di vecchie casine o di case senza servizi e riscaldamento a rappresentare la soluzione delle esigenze degli occupanti ma piuttosto le decine di migliaia di appartamenti sfitti da anni per fare lievitare artificialmente i prezzi. Nessuna divisione o discriminazione deve passare tra gli occupanti. Con che diritto si pretende di stabilire il grado di necessità delle famiglie dopo che si sono fissati criteri di assegnazione delle case popolari che privilegiano coloro che sono in grado di pagare affitti superiori alle 800 mila lire?

E quanto questo calcolo sarebbe sbagliato lo dimostra l'organizzazione che nelle occupazioni è cresciuta in queste settimane, il controllo e la direzione che gli occupanti hanno sulla loro lotta, le ronde notturne che controllano che le case siano abitate, il fatto che gli occupanti abbiano portato tutti i loro mobili e abbiano abbandonato per sempre le casine e le baracche in cui vivevano. Per ribadire il modo in cui gli occupanti intendono condurre le «trattative» è stato deciso di accompagnare la delegazione che si recherà all'incontro di mercoledì con una grossa mobilitazione di tutti i comitati. Nel frattempo il fronte del movimento è in continua estensione, in consolidamento delle cinque occupazioni corrisponde una continua crescita numerica. Il comitato di occupazione di piazza Negrelli ha annunciato di aver portato a 200 nell'ultima settimana il numero delle famiglie in lotta.

COORDINAMENTO FIAT DI MILANO

Contro la ristrutturazione, per ora solo gruppi di studio

Il quadro dell'attacco padronale nelle fabbriche del gruppo a Milano

MILANO, 22 — Il Coordinamento degli Esecutivi di fabbrica del gruppo Fiat (e indotto) del milanese (Autobianchi, OM, filiali, Fiat-Allis di Cusano, Magneti e Borletti) si è incontrato ieri alla Camera del Lavoro alla presenza della segreteria milanese della FLM.

La relazione introduttiva registrava con forti toni autocritici il fallimento della linea sindacale nei confronti della Fiat, per proporre una svolta che, consentisse di formulare sulla base di un deciso rifiuto della cassa integrazione una serie di obiettivi tesi a contrastare la violenza dell'iniziativa padronale sul terreno della ristrutturazione e dell'attacco all'occupazione. Il quadro di questo attacco emergeva dagli interventi delle fabbriche. Alcuni esempi: alla Fiat-Allis (macchine movimento terra, nata dalla compartecipazione dell'americana Allis) dove in precedenza si producevano macchine complete, si è già passati alla produzione di semplici parti, ed è legittimo prevedere che in breve tempo lo stabilimento venga trasformato in un grosso magazzino; all'OM, dove il recente accordo sui veicoli industriali ha determinato una vera e propria spaccatura in due della fabbrica, si assiste, nel settore «meccaniche», colpito dalla cassa integrazione, a un attacco incontrollato alla struttura produttiva, con massicci spostamenti di operai; alle fonderie invece, che per la destinazione diversificata della loro produzione, sono più al riparo dai contraccolpi della crisi dell'auto, la tendenza è quella a un'intensificazione selvaggia dello sfruttamento.

La concentrazione del potere decisionale a Torino determina una sorta di «elissi» della controparte nelle fabbriche del gruppo: alle direzioni locali si sostituiscono funzionari privi di facoltà decisionali; non è neppure possibile controllare l'applicazione degli accordi, già di per sé svuotati di contenuto tra il coordinamento nazionale e la Fiat.

A imporre la svolta, che pure è ben lungi da assumere determinazioni concrete (come si vedrà, le proposte si limitano, per

ora a gruppi di studio sulla situazione delle fabbriche e una discussione nei comitati del gruppo a Milano, e sigili di fabbrica), non è solo la preoccupazione constatazione dell'erosione del potere sindacale nei confronti della Fiat.

Se è probabile ad esempio che all'OM il boicottaggio sindacale riesca ad impedire l'entrata in fabbrica degli operai sospesi per la settimana di Pasqua (sulla base del ragionamento filisteo che gli operai non vedrebbero l'ora di precipitarsi al sud per le vacanze), è anche vero che l'assemblea della fonderia ha approvato una piattaforma (35 ore alla settimana, 30 mila di aumento, ambiente di lavoro e «mezz'ora» per i turni), uno gli elementi qualificanti) sulla quale è pronta a entrare in lotta coinvolgendo tutta la fabbrica. Per questo l'esecutivo di fabbrica rifiuta di tenere un'assemblea generale e cerca in ogni modo

di tenere rigidamente separati i due settori.

Le decisioni prese dalla riunione degli esecutivi, come si accennava, se apparentemente vanno nella direzione di una ripresa della lotta operaia nelle fabbriche Fiat di Milano, in realtà sembrano destinate ad avere come sbocco una semplice pressione sul coordinamento nazionale Fiat e soprattutto sulla FLM nazionale, perché rinunci, almeno in parte, alla sua consolidata vocazione alla sconfitta.

Si terranno infatti nei prossimi giorni dei gruppi di studio, per analizzare la situazione delle fabbriche Fiat di Milano (riguardo al processo di ristrutturazione, agli obiettivi su organici, nocività, ritmi, qualifiche) destinati a formulare proposte di lotta, non da mettere in pratica, ma da subordinare alla discussione del coordinamento nazionale dei delegati Fiat, in programma per la prima metà di aprile.

NAPOLI — MERCOLEDI' 26 CORTEO DA P. MANCINI

Operai e studenti mobilitati contro la campagna reazionaria

Libertà ai compagni arrestati

Dopo la tragica esplosione di via Consalvo, la discussione politica nelle fabbriche, scuole, quartieri si è allargata mettendo al centro i temi politici della violenza reazionaria, della forza operaia, delle elezioni. In un primo momento gli operai hanno visto questa esplosione come un attacco diretto a loro; i compagni di Lotta Continua in fabbrica sono stati a lungo interrogati sulla linea della nostra organizzazione, soprattutto su i problemi della violenza di massa e di avanguardia, sull'analisi della fase politica, sulle elezioni. In un secondo momento, man mano che prendeva corpo, attraverso la radio, la televisione e i giornali la gigantesca montatura reazionaria su l'episodio di Fuorigrotta, molti hanno messo in relazione questa montatura con quella scatenata subito dopo la morte di Feltrinelli, entrambe prima di una scadenza elettorale. A partire dalla richiesta di chiarificazione da parte degli operai, ma anche di molti studenti, si è sviluppata una campagna di massa zona per zona, ponendo al centro la risposta alla DC e a Fanfani, la messa fuorilegge del MSI.

Dappertutto è stata richiesta l'adesione dei compagni del C.d.F., della FGCI e del PCI che, dopo il presidio antifascista di S. Giovanni e gli scontri con la polizia, si erano pronunciati a favore di una mobilitazione di massa.

Da parte sua, la federazione del PCI, che durante i giorni più caldi della montatura fascista e democristiana aveva mantenuto un atteggiamento «prudente», è uscita con volantini e manifesti che ripropongono in sostanza la tesi degli opposti estremismi mettendo sullo stesso piano l'esplosione di Fuorigrotta, le aggressioni squadriste e le «azioni di violenza avvenute a S. Giovanni a Teduccio».

Nelle scuole il dato oggi più visibile è una spinta alla risposta di

massa, spinta che si esprime anche in scioperi spontanei di alcune classi. A Pomigliano, dopo un'assemblea tenuta venerdì mattina all'istituto tecnico Barsanti nella quale moltissimi studenti hanno preso la parola, 500 operai e studenti il pomeriggio hanno fatto un corteo per il paese promosso dai C.d.F. dell'Alfa Romeo e dall'Aeritalia.

Nella zona Flegrea, dopo una settimana di propaganda, attraverso mostre a un'assemblea spettacolo al Politecnico si è vista la partecipazione di oltre 2.500 studenti, lunedì: si terrà un'altra assemblea, sempre al Politecnico, alla quale hanno già dato la loro adesione il C.d.F. della ICOM e delegati della SOFER e dell'Italsider. Durante questa assemblea si raccoglieranno le firme per il MSI fuorilegge.

Assemblee in questi giorni ci sono state in tutte le scuole della zona industriale e a Pozzuoli, dove per questa mattina è indetta una manifestazione centrale. I compagni del centro di Napoli confluiranno questa sera a Montesanto per un corteo all'interno del quartiere, che partirà dal Centro Antifascista Proletario. Tutte queste iniziative di discussione, di propaganda politica, di mobilitazione avranno uno sbocco nella manifestazione di mercoledì sera a Napoli, promossa unitariamente da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, per la libertà di tutti i compagni arrestati (sono ancora in carcere 5 compagni arrestati a S. Giovanni, tra cui il compagno Michele Perotti; Vittorio e Ambretta Vasquez sono stati scarcerati 3 giorni fa, e stamane il compagno Romano ha ottenuto la libertà provvisoria), per la messa fuorilegge del MSI e contro la DC.

Mercoledì 26 marzo, alle ore 17.30, corteo con concentramento a piazza Mancini e comizio a piazza Matteotti.

CONGRESSO PCI

alla trasformazione democratica e progressiva della società e dello stato». Togliatti diceva nel '92 che condizione di un rinnovamento politico generale era la trasformazione profonda degli orientamenti politici della dirigenza democristiana: «bè, dice Terracini, dopo 15 anni bisogna riconoscere che i quadri intermedi, i dirigenti democristiani, lo stato maggiore fanfaniano, non sono affatto cambiati in quanto orientamento e azione, nonostante qualche concessione trasformista «alle mutevoli congiunture».

D'altronde, ripete Terracini, se il marxismo insegna che tutto può cambiare, insegna anche che i cambiamenti non avvengono secondo il caso o il capriccio. «Ma conseguono ad un processo di tendenza le cui leggi si ritrovano nel carattere di classe del processo dato e delle sue componenti».

E qui Terracini ha fatto la battuta più feroce, osservando come nel ricco contributo di analisi e di argomenti offerto dal dibattito, mancava qualcosa di essenziale: «mai o quasi mai si è usato il termine di classe, bussola irrinunciabile del nostro orientamento politico». Seguendo questa bussola, ha detto, «non riesco a considerare la DC, in quanto partito di classe della grande borghesia, come una parte valida della strategia del compromesso storico, nella quale introdurrebbe un elemento ingannevole e deleterio».

Che cosa diventa allora la partecipazione del movimento cattolico al processo di svolta democratica, sia pure inteso come nuova alleanza di governo? «Ebbene — risponde Terracini — non sta scritto in nessun testo, né sacro né profano, che il mondo cattolico e il movimento cattolico coincidano e si identifichino sul piano politico con la DC, e che non possano esprimersi in modo diverso».

E Terracini ha delineato esplicitamente l'ipotesi della formazione, come sbocco della crisi democristiana di un partito di cattolici democratici «a fianco e in concorrenza con la DC»: non è compito del PCI promuovere la realizzazione di questa ipotesi, ma non ignorare quanto avviene in questo senso «in superficie o ai margini della vasta gora democristiana e sulle più vaste rive cattoliche», episodi per ora limitati ma «indice di una sintomatica fenomenologia che alla lunga potrebbe sboccare nel grande processo rinnovatore che noi designiamo come il compromesso storico»: la strategia «dei tempi lunghi» non può prescindere da questa ipotesi (cioè della rottura della DC, del carattere di rappresentante dell'unità politica del mondo cattolico che ha fatto da supporto al suo ruolo di rappresentante degli interessi della grande borghesia).

Terracini ha terminato esponendo lucidamente il significato di una prospettiva in tempi rapidi del compromesso storico rispetto allo sviluppo della crisi democristiana: «Se la DC potesse puntare ulteriormente, e magari contemporaneamente, sui due tavoli del compromesso storico e della difesa caparbia degli interessi della grande borghesia, essa non potrebbe non continuare a dominare e a controllare tutto il gioco. Ma noi — ha concluso — dobbiamo quanto meno metterla espressamente in mora, appellandoci alle forze popolari che la seguono e che in definitiva pagano il prezzo più alto di questo doppiogioco».

L'offerta del compromesso storico così come viene fatta da Amendola, o in termini più ambigui e sfumati da Berlinguer, ha spiegato in sostanza Terracini, non sarebbe che un puntello alla vacillante capacità di governo della democrazia cristiana, rappresentante politica insostituibile del dominio borghese in Italia. All'appello finale per la «messa in mora» della DC, ha risposto il gelo della presidenza del congresso, che non si è sentita di applaudire l'intervento; applausi scarsi e imbarazzati della platea dei delegati; consensi calorosi, espressi anche nel corso dell'intervento, dagli iscritti e simpatizzanti che affollavano le gradinate degli invitati.

Al discorso di Terracini fa da escorte contrappunto quello di Pajetta, che ha concluso la mattinata di oggi: una esposizione ostentata del processo di compiuta socialdemocratizzazione della linea del gruppo dirigente revisionista.

Lo ha fatto partendo dal Portogallo: dopo aver re-

spinto la strumentalizzazione democristiana e riaffermato la «diversità» del Portogallo e i «rischi» presenti nel processo in corso, ha posto il problema: quale lezione trarre dall'esperienza portoghese.

La lezione è stata una rilettura di tutta l'esperienza storica del PCI dalla lotta al fascismo ai giorni nostri in chiave di «compromesso storico». La linea del PCI è sempre stata quella di «garantire il quadro unitario più largo possibile, compiendo ogni sforzo per collegare tutte le componenti che potevano partecipare, nella loro autonomia, al grande moto dell'unità nazionale», traendo anche dalla «tragica esperienza della Grecia» l'ammonimento a perseverare nella politica unitaria del governo di coalizione democratica.

Lo stesso spirito di pace e di unità, anche con uomini che appartenevano a partiti di governo «e che ci combattevano in base alle discriminanti delle scelte di campo e di civiltà» ha contrassegnato gli anni della guerra fredda e della reazione centrista.

Punto d'arrivo di questa linea unitaria, la «proferta» del compromesso storico, frutto della riflessione sul Cile anch'essa fatta con spirito unitario: «abbiamo certo denunciato la responsabilità gravi della DC cilen, che per la sua ala destra sono arrivate alla connivenza, ma abbiamo rifiutato qualsiasi grossolana semplificazione, non ci siamo valse di quel dramma della storia per dirigere i nostri colpi contro la DC italiana, non abbiamo scritto sui muri l'uguale Pinochet». Con la stessa rigorosa logica liquidazionista, Pajetta ha riesaminato la politica estera del suo partito, le battaglie per il Vietnam, per il riconoscimento della RDT, per il Medio Oriente come una politica diplomatica unitaria perfino nei momenti di scontro più caldo, come al tempo della guerra dei sei giorni, in piena campagna elettorale: una politica diplomatica tesa a conquistare la opinione pubblica e anche quadri e dirigenti degli altri partiti, per incidere sulla politica estera del governo.

Punto d'approdo di questa strategia unitaria sul piano internazionale così come il compromesso storico lo è sul piano interno, la posizione del PCI sulla NATO che, ha detto Pajetta, è stata oggetto di un vivace dibattito congressuale ed è oggi «quasi unanimemente accettata», come superamento di un antilattismo propagandistico connesso alla possibilità concreta di superamento dei residui di guerra fredda e della contrapposizione dei blocchi.

Al centro di questa collocazione del PCI all'interno degli equilibri imperialisti così come sono, c'è l'ipotesi di una unità socialdemocratica europea entro la quale dovrebbero crearsi «spazi più larghi per una politica italiana di collaborazione e di pace» (per questo molti interventi hanno espresso preoccupazione per i successi della democrazia cristiana di Strauss).

In questo contesto le «vie al socialismo» si pongono in modo nuovo, ha detto Pajetta liquidando brevemente i vecchi modelli «per tanti aspetti detti e imposti dalla guerra fredda e da asprezze che appartengono al passato»: così come della guerra fredda «si liquidano e si devono rapidamente eliminare i residui», le «questioni del socialismo» si pongono in condizioni che sono per noi non solo di diverse ma difficilmente comparabili a quelle di allora. Dentro questo quadro compiutamente socialdemocratico tutto è possibile: gli «elementi di socialismo», ha spiegato Pajetta possono essere presenti in un «infinito ventaglio di varietà», così come l'alleanza di forze di-

DALLA PRIMA PAGINA



PORTOGALLO: le donne protagoniste della rivoluzione

verse, rappresentate, si intende, dai loro partiti.

Questa è la lezione che Pajetta ha tratto dall'esperienza portoghese.

Prima di Pajetta, è intervenuto Trentin.

Neanche con l'intervento del segretario della FLM la classe operaia è entrata in qualche modo in questo dibattito congressuale (c'è stata portata due giorni fa, sotto forma di delegazione di operai delle grandi fabbriche, di diverso orientamento politico, che hanno salutato il congresso, come una parte del cerimoniale ufficiale).

Esattamente come Lama, Trentin ha elogiato i buoni risultati della politica sindacale, compreso l'accordo Fiat, per definire subito i limiti: si ottengono buoni accordi, non si ottiene niente sul piano del nuovo modello di sviluppo, degli investimenti, di un nuovo modo di governare. A smentire il «populismo salariale» di chi sostiene che basta la lotta per il salario per piegare la politica governativa, si assiste a «una vera e propria vendetta del sistema e delle forze politiche che ne sono garanti», che rispondono alle prime conquiste dei sindacati con il blocco degli investimenti e la recessione programmata. Questo esige — ha continuato Trentin — una nuova tappa del movimento per mutare il meccanismo di sviluppo superando le «illusioni contrattualistiche e autarchiche che li mitano l'azione politica sulle riforme». Mentre nell'intervento di Lama il primato della politica assunseva più esplicitamente i connotati del compromesso storico a tempi ravvicinati, per Trentin la lotta per il nuovo modello di sviluppo «va concepita come risposta autonoma, offensiva del movimento operaio, che non subordiniamo al mutamento del quadro politico, ma che dobbiamo invece concepire come un momento della lotta per mutare questo quadro politico».

In conclusione, la capacità di previsione dei dirigenti revisionisti non vanno al di là della speranza nella liquidazione di Fanfani da parte della DC.

ricio ma cercano una strada per trasformare la società italiana».

Trentin si è soffermato poi sulle «forze cattoliche di ispirazione classista» che nonostante limiti di un radicalismo moralistico partecipano alle grandi battaglie sindacali e politiche e anzi hanno contribuito a mettere creativamente in rilievo i temi del destino dell'uomo, della violenza della fabbrica e della società ecc.; a queste forze non deve essere riconosciuto — ha chiesto Trentin — «il diritto a partecipare alla direzione del movimento operaio italiano e di tutte le sue organizzazioni»?

L'autonomia conflittuale del sindacato, il rispetto del pluralismo, come ha detto Ingrao, sono condizioni perché i partiti realizzino «una sintesi reale e superiore» — ha detto Trentin — «il movimento sindacale non può essere messo al servizio di questa o quella iniziativa dei partiti, neanche di quello che qui ci trova uniti». Giusto sottolineare la necessaria severità contro il corporativismo, l'autodifesa isolata degli operai, come ha fatto Amendola, ma è assurdo contrattare la normalizzazione del sindacato in cambio della partecipazione al governo, ha consigliato Trentin. I tempi della sconfitta dell'attuale gruppo dirigente democristiano non dipendono solo da noi, ha ripetuto Trentin, respingendo come «deviante» ogni ipotesi di secondo partito cattolico, cioè di rottura della DC, con chiaro riferimento all'intervento di Terracini.

In conclusione, la capacità di previsione dei dirigenti revisionisti non vanno al di là della speranza nella liquidazione di Fanfani da parte della DC.

PROCESSO LOLLO

4 Fontane e di essere stata indotta da 5 o 6 funzionari che non conosceva a rimangiarsi l'intervista. Le smentite che apparvero sul Tempo e sul Giornale d'Italia ne furono il frutto, e queste «controinterviste» le rilasciò negli stessi locali della direzione missina. Riferì tutto al commissario Adornato, ma non trovò né protezione né alcun credito. Dopo la deposizione di Pandolfi, c'è stato il confronto in aula con la Schiaoncin, e la donna ha confermato punto per punto davanti alla corte le cose dette. Di più, ha aggiunto ancora un elemento di grandissimo rilievo: la moglie di Mario Mattei si aspettava l'attentato: «Ho paura che mi brucino casa», le disse.

Lo stesso segretario della sezione fascista viveva in questo clima, come dimostra l'intervista da lui rilasciata a fine aprile a «Gente» che oggi il redattore si è affannato a

minimizzare in aula. S'è fatto che l'attentato programmato doveva venire dai camerati, il detto la Schiaoncin, c'è dubbio: in sezione si parlava d'altro.

LO SCIOPERO DI MARTEDI'

ponente socialdemocratico che si è riferito ad alcune affermazioni di Berlinguer sull'unità di classe in sa come «asse portante del compromesso storico». «Questi pesanti tentativi e queste ipoteche di principio per l'egemonia comunista del movimento unitario dei lavoratori» ha detto Mucì — rendono sempre più lontano e problematico il traguardo dell'unità sindacale anche la luce di recenti e meriti comportamenti di comunisti nel mondo».

Intanto si stanno preparando in tutta Italia manifestazioni di protesta che accompagneranno questo sciopero di martedì, particolare a Bari e a Matera, dove andranno a tenere comizi rispettivamente Storti e Lama, si ranno mobilitazioni più generali che coinvolgeranno anche gli edili e i meccanici. A Roma interverrà al comizio Ciancimino, a Matera Scheda, Milano Rufino e a Napoli Benevento mentre in tutte le principali città e nei centri agricoli si terranno cortei e manifestazioni. Tutti i lavoratori del pubblico impiego si fermeranno per 24 ore, le scuole rimarranno deserte, i ferrovieri inizieranno lo sciopero lunedì sera alle 12. Per le altre categorie la partecipazione non è stata ancora resa nota. A tutti oggi si sa solo che i generali gassisti sciopereranno per tre ore in tutta Italia, mentre i bancari si fermeranno per una sola ora all'inizio della giornata lavorativa.

IVREA

Il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo di appoggio alle operaie, agli operai della Montebelluna in lotta contro la ristrutturazione, la cassa integrazione, per il posto di lavoro. L'incasso sarà dato al C.d.F. Presenta Enzo Bellavista.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.595; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0.80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Roma - Risposta ai licenziamenti della «El Al»

I due rappresentanti sindacali della CGIL presso la compagnia aerea israeliana EL-AL sono stati licenziati in treno nei giorni scorsi. Il licenziamento che segue ad una serie di intimidazioni è stato intimato per rappresaglia sindacale ed è legato alle attività sindacali e alle lotte che i due compagni hanno condotto in questi mesi a difesa dell'occupazione e a sostegno delle vertenze delle compagnie PAN-AM e TWA all'aeroporto di Fiumicino. La FULAT nel denunciare la presente rappresaglia della compagnia israeliana sottolinea l'esistenza di un disegno padronale volto a colpire duramente il sindacato e i suoi dirigenti più combattivi nei posti di lavoro nel momento in cui si apre la lotta per il contratto unico e la riforma del trasporto aereo.